

DE DECEM PRECEPTIS DIUINE LEGIS

a cura di Elena Berti

Nella distinzione realizzata da Distelbrink tra opere autentiche e spurie di Bonaventura da Bagnoregio il *De decem preceptis diuine legis* (d'ora in poi *DDP*), secondo il titolo tradito dal manoscritto di Cortona, è considerato un'abbreviazione non genuina delle *Collationes de decem praeceptis* pronunciate *coram mundo universitario Parisiensi* durante la Quaresima (6 marzo -17 aprile) del 1267¹. Questo ciclo di sette conferenze entra a pieno titolo nel dibattito filosofico scaturito dall'inserimento all'interno dei programmi di insegnamento universitario dei *Libri naturales* di Aristotele, nel tempo in cui si sentiva forte la minaccia delle tendenze averroiste, ormai prossimi alla condanna nel 1277 di 219 proposizioni aristoteliche da parte del vescovo di Parigi Étienne Tempier². Con questo decalogo infatti Bonaventura intende riportare il discorso filosofico al suo scopo originario, allontanandolo dalle erronee speculazioni filosofiche, inutili al fine di rispondere alle domande fondamentali dell'uomo, per reinserirlo all'interno di un sistema etico, dove i dieci precetti costituiscono i punti di riferimento principali³.

Il *DDP*, pur operando alcuni tagli e alcune rare inversioni, conserva la struttura argomentativa delle *Collationes*. Ritroviamo nel prologo una breve spiegazione del versetto biblico tratto da Matteo 19, 6 secondo il quale il fine

1. Schneyer I 625-6; G. Cantini, *Bonaventura da Bagnorea*, «Magnus Verbi Dei Sator», in «Antonianum» 15 (1940), pp. 29-74, 155-88, 185-7, 245-74; Bougerol, *Introduzione*, pp. 224-7; J. L. Parada Navas, *Contenido ético-teológico del ejemplarismo moral buenaventuriano*, in «Carthaginensia» 11 (1991), pp. 43-84; M. Ozilou (trad. comm.), Saint Bonaventure *Les Dix Commandements*, Paris, Desclée-Ed. du Cerf, 1992; P. Maranesi - R. Russo - A. Stendardi (trad.) Bernardino de Armellada (comm.), San Bonaventura *Sermoni teologici*, II, Roma, Città Nuova, 1995, pp. 7-15.

2. F. Corvino, *Bonaventura da Bagnoregio francescano e pensatore*, Roma, Città Nuova, 2006 (prima edizione Bari, Edizioni Dedalo 1980), pp. 175-81; A. Palazzo (ed.) *L'«Estimaverunt Indi» e la condanna del 1277*, in *Geomancy and Other Forms of Divination*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2017, pp. 176-78, 208.

3. Corvino, *Bonaventura da Bagnoregio* cit., p. 179.

ultimo dell'uomo è certamente la vita eterna e i dieci comandamenti l'unica via per raggiungerla (*Prol.* 2-4). Oltre al desiderio di guadagnarsi la vita eterna, quattro sono le ragioni che dovrebbero indurre l'uomo all'osservanza dei dieci precetti: l'*auctoritas mandantis*, ovvero di Dio, in quanto con la sua potenza egli ci ha creati, con la sua mirabile sapienza ci guida e con la sua misericordia ci salva (1, 2-6); l'*utilitas obseruationis*, che porta all'ottenimento dei doni divini, a conoscere le rivelazioni delle Sacre Scritture e al raggiungimento della vita eterna (1, 7-15); il *periculum transgressionis*, che conduce inevitabilmente alla perdita delle ricchezze desiderate e a guadagnarsi terribili punizioni ed eterni flagelli (1, 16-28); l'*irreprehensibilitas mandatorum*, poiché i dieci comandamenti sono facili e non impossibili da osservare, piacevoli e non gravosi da seguire e in essi si trovano santità e giustizia (1, 29-33).

I comandamenti, oltre ad essere ragionevolmente necessari, sono anche sufficienti a regolare la vita dell'uomo e da essi dipendono tutte le altre leggi. La legge infatti è espressione della giustizia la quale, come l'essenza, che può essere increata e creata, è duplice, subordinata a Dio (essenza increata) e al prossimo (essenza creata) (2, 1-4). Regolano i rapporti con Dio i comandamenti dal primo al terzo, corrispondenti alla Trinità, i quali sono riportati sulla prima tavola di Mosè (2, 1-13). Sulla seconda invece troviamo gli altri sette precetti che disciplinano la relazione con il prossimo, dove il quarto risponde alla legge della *beneficentia* mentre i seguenti, dal quinto al decimo, sono subordinati alla legge dell'*innocentia* (2, 14-24). Dopo questa introduzione ai quattro *monentia* per l'osservanza dei comandamenti e alla *sufficiencia* dei precetti, inizia il vero e proprio esame del decalogo, dove ciascun comandamento è discusso singolarmente. Maggior spazio è riservato alla trattazione dei primi quattro comandamenti, ai quali nelle *Collationes* è dedicata una *collatio* ciascuno (I-IV) a differenza degli altri sei, che sono trattati a gruppi nelle *collationes* VI e VII.

A una sicura interpretazione del primo mandato sono necessarie tre premesse, che riguardano la *cognitio mandati*, a proposito della conoscenza dei fondamenti della fede (3, 4-21), l'*obseruantia mandati*, per la quale viene introdotta la duplice natura del precetto, *affirmatiua*, secondo la quale è l'amore di Dio a spingerci a seguire i suoi comandamenti e quella *negatiua* dove è invece il timore del male che ci induce a rispettare i precetti (3, 22-25). La stessa interpretazione, nella duplice accezione *affirmatiua* e *negatiua*, la ritroviamo anche per la terza premessa, l'*integritas mandati* (3, 26-27). Se inteso in forma *negatiua*, il comandamento infatti proibisce qualsiasi tipo di idolatria, sia essa in riferimento alla *natura spiritualis* o *corporalis* e al *figmentum hominis* (3, 28-32). È in questo contesto che Bonaventura pronuncia la sua condanna nei confronti di tutte le *profane pactationes demonum*, che nel DDP, a differenza di quanto si legge nelle *Collationes*, non si trovano rubricate sotto la generale etichetta di *artes magicae* ma vengono esplicitamente distinte nelle loro quattro specie

legate ai quattro elementi: la piromanzia, l'aeromanzia, la geomanzia e l'idromanzia (3, 38-40)⁴. Bonaventura si scaglia poi contro tutte quelle interpretazioni filosofiche erranee di matrice averroistica che sostengono l'eternità del mondo e l'unicità dell'intelletto (3, 42), contro coloro che creando sette promuovono interpretazioni erranee delle Sacre Scritture (3, 43) e contro tutte quelle dottrine di stampo epicureo che ripongono la felicità *in deliciis* (3, 44).

Tuttavia la polemica bonaventuriana nei confronti di alcune dottrine contemporanee non si limita al primo precetto. Nella trattazione del secondo comandamento troviamo la sua replica alla critica mossa dai manichei, secondo la quale la Chiesa, consentendo di giurare, contraddirebbe la raccomandazione di Matteo di non giurare mai (4, 12-22, il riferimento è a Mt 5, 34). A proposito del terzo comandamento Bonaventura invece distingue le due diverse interpretazioni, ebraica e cristiana, circa l'astensione da ogni attività nel giorno di riposo, rispondendo all'accusa da parte ebraica secondo cui la Chiesa consentirebbe di svolgere alcuni lavori, non prevedendo dunque un'assoluta astensione, come invece comandato dalla Legge ebraica (5, 18-29). La trattazione del quarto precetto segue sempre la duplice e triplice argomentazione: specifica la persona alla quale sono da destinarsi l'onore della reverenza, obbedienza e beneficenza (6, 2-5), promette una vita *gloriosa, iucunda e opulenta* per colui che tali onori riserverà sia al padre terreno, sia a quello spirituale (6, 6-15).

La medesima struttura argomentativa la ritroviamo anche in riferimento al quinto precetto, con il quale viene condannato qualunque atto che porti alla distruzione della vita in una delle sue tre accezioni: *naturalis, incolumis e honorabilis* (7, 5-9). Qui la replica di Bonaventura ai manichei, i quali trovano contraddittorio quanto si legge in Esodo 22, 18, dove è detto di non lasciar vivere i malvagi, con ciò che è comandato nel quinto precetto (7, 12-15). Secondo Bonaventura non esiste contraddizione, in quanto ciò che si condanna è l'uccisione di un uomo da parte di un altro uomo, non da parte della legge e dei suoi ministri, che agiscono come un prolungamento della giustizia divina secondo un giusto animo, ordine e causa (7, 18-27).

Il sesto e il settimo precetto sono declinati secondo tutte le loro sfumature semantiche. Sette sono infatti i modi in cui è possibile commettere atti impuri: l'adulterio, la fornicazione, la prostituzione, lo stupro, il sacrilegio quando a essere usurpata è la castità consacrata a Dio, l'incesto e il peccato contro natura (8, 2). Mentre sei sono invece i modi in cui è distinto l'atto del furto: il

4. Lo stesso elenco con l'aggiunta della *necromantia* si trova nelle *Collationes in Hexameron* (inc. *Istud uerbum*): cfr. *Bibliotheca Franciscana Scholastica Medii Aevi*, VIII, S. Bonaventurae *Collationes in Hexameron et Bonaventuriana quaedam selecta*, ed. F. M. Delorme, Quaracchi (Firenze) 1934, *collatio* I, n. 15, linea 10.

furto in senso stretto, la rapina, il brigantaggio, l'inganno, l'usura e la simonia (9, 4). Per quanto riguarda l'ottavo precetto, sulla falsa testimonianza, viene ripresa la triplice distinzione di Agostino, la cui autorità non è però evocata nel *DDP*, a differenza di quanto avviene nelle *Collationes*: la menzogna può essere *perniciosa* nel caso più grave (10, 6-8); *iocosa*, di gravità intermedia (10, 9), quando è solo per il piacere di ingannare o per il desiderio di far divertire; *officiosa*, la meno deplorabile, in quanto è pronunciata al fine di proteggere la vita di qualcuno, fisica o spirituale, o per preservare la propria o altrui castità (10, 10).

Mentre nei primi comandamenti a essere condannato è l'atto concreto (*exterior*) nei confronti del prossimo, la condanna negli ultimi due è rivolta verso l'atto mentale (*interior*), ma non per questo meno grave, della cupidigia, sia essa *oculorum*, nel caso del nono comandamento (11, 1-4) o *carnis*, per il decimo precetto (12, 1).

In conclusione, per ciascun comandamento sono riportati i corrispettivi esiti in forma *affirmativa*, risultanti dall'osservazione dei precetti, e *negativa*, nel caso di una loro contravvenzione (12, 4-19). Alla trasgressione dei mandati sono associate le dieci piaghe d'Egitto (12, 20-42) dalle quali soltanto Cristo con le sue dieci *condescensiones* è riuscito a liberarci (10, 43-58).

LA TRADIZIONE MANOSCRITTA

La nostra edizione, che per i motivi che si illustreranno non vuole essere definitiva bensì preparatoria a un successivo lavoro, si basa, a differenza di quella di Benedetto Bonelli, non sul solo codice di Cortona ma anche su altri due testimoni.

B Basel/Bâle, Universitätsbibliothek (*olim* Öffentliche Bibliothek der Universität), A IX 9 [*sine nomine auctoris*]

sec. XV secondo terzo/a. 1371

cart., ff. 222

prov.: Basel/Bâle, convento OP

copista: Albertus Löffler de Rinvelden, Basiliensis frater OP

Il manoscritto è composito (U.C. I: ff. 1-150; U.C. II: ff. 151-222) e contiene nella prima unità codicologica: al f. iv un testo con incipit *Aspiciens Epypha circum qua vox benedicta/Aufert concedit vetat indulget prohibet dat*;⁵ ai ff.

5. L'incipit fa sospettare che potrebbe trattarsi del testo metrico di computo con incipit *Aspiciens veterem circum qua vox benedicta* tradito anche da Cambridge, Corpus Christi College, Ms.

2r-131v le *Sententiae* di Pietro Lombardo; al f. 132r il testo *Septem sunt virtutes et dona Spiritus Sancti*, ai ff. 133v-147r il DDP senza titolo (si legge solo la rubrica *Incipit primum preceptum*); nei ff. conclusivi il *De differentia sacramentorum veteris novae legis*. La seconda unità codicologica, datata al 1371, trasmette ai ff. 151r-222r il florilegio *Parvi flores* (*Auctoritates Aristotelis, Senecae, Boethii, Platonis, Appuleii Africani, Porphyrii et Gilberti Porretani*) e al f. 222v il testo *Quod religiosi non debeant habere privilegia et officia ecclesiastica*.

Bibliografia: *Katalog der datierten Handschriften in der Schweiz in lateinischer Schrift vom Anfang des Mittelalters bis 1550*, I, *Die Handschriften der Bibliotheken von Aarau, Appenzell und Basel*, cur. B. M. von Scarpatetti, Dietikon-Zürich, Urs-Graf-Verlag, 1977; J. Hamesse, *Les manuscrits des «Parvi flores», une nouvelle liste de témoins*, in «*Scriptorium*» 48 (1994), pp. 299-332: 303; C. H. Lohr, *Aristotelica Helvetica. Catalogus codicum latinorum in bibliothecis Confederationis Helveticae asservatorum quibus versiones expositionesque operum Aristotelis continentur*, Freiburg (Schweiz), Universitätsverlag Freiburg, 1994, p. 16; G. Signore, *Bridging Academic and Monastic Knowledge: The Religious Miscellanies of Albert Löffler, O.P. (with a Description of the Codex Basel, UB, A I 20)*, in *Collecting, Organizing and Transmitting Knowledge. Miscellanies in Late Medieval Europe*, Turnhout, Brepols, 2018, pp. 161-78: 162 (note 4 e 6).

C Cortona (Arezzo), Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca, 209 [*Bonaventurae adscriptum*]

sec. XV ultimo quarto

cart., ff. V, 210 (3-212), V'

prov.: Cortona (Arezzo), S. Margherita, convento OFM

possessore: Evangelista a Cortona, frater OFM (f. 213r, sec. XV *post med.*)

Il manoscritto, per la cui completa descrizione del contenuto si rinvia a CODEX, contiene alcuni testi autentici di Bonaventura e altri a lui attribuiti. Ai ff. 31r-46r abbiamo il DDP col titolo *De decem preceptis*; seguono ai ff. 46v-54r Bonaventura *De reductione artium ad theologiam* (tit. attr.: *De luminibus sive de ortu scientiarum*); ai ff. 54r-56r *Capitula et correctiones*; ai ff. 57r-80v Bonaventura *De triplici via*; ai ff. 80v-101v Bonaventura *Itinerarium mentis in Deum*; ai ff. 102r-125r Bonaventura *Lignum vitae*; ai ff. 125v-126r [Ps.] Bonaventura *Sex mandata fratri cuidam iuveni tradita*. Infine, ai ff. 195r-204r, [Ps.] Bonaventura *Definitiones vitiorum et virtutum*.

Bibliografia: CODEX. *Inventario dei manoscritti medievali della Toscana*, cur. G. Pomaro (<https://www.regione.toscana.it/-/progetto-codex-inventario-dei-manoscritti-medievali-della-toscana>); E. Caldelli - F. Gallori - M. Pantarotto - M. C. Parigi - G. Pomaro - P. Stoppacci, I

468 (N. 15) f. Xb, Nürnberg, Stadtbibliothek, Cent. V, 91 f. 545vb, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 399, f. 62r; London, British Library, Royal 8.F.XII f. 42v. Potrebbe essere, anche se il numero di fogli è molto differente, lo stesso testo ricordato da L. Thorndike, *Computus*, in «*Speculum*» 29 (1954), pp. 223-38: 231, nota 63.

manoscritti medievali della Provincia di Arezzo. Cortona, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo 2011, pp. 77-8.

M München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 11430 [*sine nomine auctoris*]

sec. XV

membr., ff. 429

prov.: Polling, St. Salvator, abbazia CRSA

Il manoscritto trasmette ai ff. 1-10 *Expositio canonis missae collecta per Theodericum de Gissen decanum Wympouensem, descripta a. 1468 ab Johanne Bockenheimer*; ai ff. 11-177 *Liber de doctrina Christiana collectus per fratrem Theodericum de Belstat ex diversis libris*; ai ff. 178-256 Bonaventura *Breviloquium (quod scripsit a. 1450 Johannes de Mansfelt)*; ai ff. 257-280 Bonaventura *Itinerarium mentis in deum*; al f. 280 *Oratio de sancta cruce*; ai ff. 281-290 *Liber contemplationum*, inc.: *Eia nunc homuncio*; ai ff. 291-304 Guglielmo de Saint-Martin de Tournai *Flores sancti Augustini*; ai ff. 304-313 *Liber de stabilitate animae*⁶; al f. 313 *De Anti-christo collecta*; ai ff. 324-355 Onorio Augustodunense *Sigillum beatae Mariae* [ca. 1100-1102]; ai ff. 355-375 Origene *In Cantica canticorum tractatus*; ai ff. 375-399 Origene *In Canticum canticorum homiliae II*; ai ff. 399-411 Girolamo *In Canticum canticorum homiliae*; ai ff. 411-419 il DDP; ai ff. 420-429 Ugo di Folieto *De clauistro anime*.

Bibliografia: *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Regiae Monacensis*, II 2, *Codices num. 11001 - 15028 complectens*, München 1876, pp. 19-20

M. W. Bloomfield, nel suo repertorio di opere latine sulle virtù e i vizi, per il DDP non riporta la notizia del manoscritto di Cortona, pur citando l'edizione di Bonelli, ma segnala, oltre ai codici di Basilea e di Monaco, anche i manoscritti: München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 4617 ff. 214v-230r; Alba Julia (Karlsburg, Gyulafehérvár), Bibliotheca Batthyáneum R. I. 148 (148) ff. 191v-195r⁷; Göttweig, Bibliothek des Benediktinerstifts, 305 (343) ff. 99r-105v; Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea, II 211 ff.⁸. Tuttavia, quello

6. Questo opuscolo anonimo è stato pubblicato in PL 213, coll. 911-30 ed è tradito anche da Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 709.

7. Digitalizzato a https://www.manuscriptorium.com/apps/index.php?direct=record&pid=NLR___-NLORB_MS_I_148___02Q7BSE-ro#search (pagine digitali 386-93).

8. Non mi è stato possibile visionare il codice di Ferrara e neanche ho potuto acquisirne le riproduzioni in quanto la bibliotecaria dott.ssa Mirna Bonazza, che ringrazio per la sua disponibilità in questa e in altre situazioni, non è riuscita ad identificare il testo all'interno del codice partendo dai dati in nostro possesso.

che si è potuto constatare è che il manoscritto 4617 di Monaco non riporta questa redazione del *DDP*, ma una che sembra piuttosto simile al testo pubblicato dai padri di Quaracchi. Inoltre i manoscritti di Alba Julia e di Göttinge trasmettono un testo che per struttura e cesure redazionali presenta certamente dei punti di contatto con il *DDP*, ma che è alquanto più breve e che con buona probabilità costituisce una abbreviazione del *DDP*; in particolare la versione del manoscritto di Alba Julia, che sembra coerente con il *DDP* per scelte linguistiche e strutturali. Pertanto questi ultimi due codici andranno certamente considerati in sede di edizione definitiva, quantomeno in qualità di testimoni indiretti.

L'ATTRIBUZIONE A BONAVENTURA

Il *DDP* è stato edito in epoca moderna soltanto da Benedetto Bonelli nel 1772 sulla base della trascrizione del manoscritto di Cortona dovuta al reverendo padre Antonio Maria de Radiolo minorita, assistente dell'illustrissimo D. Reginaldo Sellario, canonico di Cortona. Bonelli ha ritenuto il testo autentico in quanto nel manoscritto si trova l'attribuzione a Bonaventura e sulla base del fatto che anche altre opere bonaventuriane sono tradite in duplice forma, una breve e più lunga.⁹ È il caso, sostiene, della *Legenda maior e minor*, del *Breuioloquium* nei confronti dei *Quatuor librorum Sententiarum* e del *Centiloquium* rispetto al *Breuioloquium*. Diversamente da Bonelli, i padri di Quaracchi rifiutano invece l'attribuzione: le *Collationes de decem praeceptis* sono esito di una o più *reportationes* ed è difficile che Bonaventura abbia approvato due redazioni della stessa opera¹⁰. In più i frati di Quaracchi ritengono spurio il *DDP* nella forma di trattato in cui si legge nel manoscritto di Cortona, in quanto esso non aggiungerebbe niente alla trattazione che si legge nelle *Collationes*¹¹. Dello stesso parere si dice Distelbrink, il quale rubrica il testo tra le opere inde-

9. A. C. Peltier ha pubblicato successivamente il nostro testo secondo la versione che si legge nell'edizione vaticana del 1596, cfr. *Sancti Bonaventurae ex ordine minorum S.R.E. episcopi card. Albanensis eximii ecclesiae doctoris opera Sixti V. Pont. Max. iussu diligentissime emendata accedit sancti doctoris vita, una cum diatriba historico-chronologico-critica. Editio accurate recognita cura et studio A.C. Peltier*, vol. XII, 1868, pp. xx-xxiii, 228-56, *Sancti Bonaventurae ex ordine Minorum Opera, Sixti V pont. max. iussu diligentissime emendata, libris eius multis, undique conquisitis aucta. Quae omnia in tomos septem distributa, ordine locis suis cernuntur, Romae, ex typographia Vaticana, 1596*, vol. VII, pp. 1-14. Per le altre edizioni s.v. il repertorio, pp. [...]

10. ed. Quaracchi, V, p. XLII.

11. *Ibidem*.

bitamente attribuite a Bonaventura ritenendola un'epitome delle *Collationes de decem praeceptis*¹².

Il *DDP* costituirebbe dunque, secondo la storiografia, un'abbreviazione in forma di trattato delle *Collationes de decem praeceptis*, genuina secondo Bonelli, spuria secondo i padri di Quaracchi e Distelbrink. Tuttavia, la scoperta di nuovi testimoni, che a differenza del manoscritto di Cortona non presentano il testo nella forma di trattato, senza la distinzione tra prologo e testo o la suddivisione in *capitula*, ci induce a pensare a una differente forma originaria del *DDP*. Inoltre, un serrato confronto tra le *Collationes* e il *DDP* nella forma in cui si legge nei manoscritti invece che nell'edizione di Bonelli, che si presenta come piuttosto risanata rispetto a quanto trasmesso, ha portato alla luce la natura alquanto grezza del *DDP*, inducendoci a sospettare che possa essere il frutto di alcuni appunti presi da un ascoltatore durante le conferenze quaresimali di Bonaventura del 1267. Infatti, oltre ad alcune omissioni rendano inevitabilmente il testo del *DDP* più breve rispetto alla forma autentica (ad esempio non c'è traccia dei diversi *exempla* illustrativi che troviamo talvolta al termine delle *Collationes*), vi sono incongruenze testuali e dati linguistici non giustificabili con il desiderio di abbreviazione dell'anonimo autore, elementi che allontanandosi dalla fonte spesso ne rende meno chiaro il senso, ma che sono compatibili con l'ipotesi che il *DDP* costituisca l'annotazione di un discorso orale piuttosto che il compendio tratto da un testo scritto.

La nostra ipotesi ha una verifica al capitolo undicesimo. Qui, nel trattare la distinzione tra i comandamenti che condannano un atto concreto ed esplicito (*exterior*) rispetto agli ultimi due che invece condannano l'atto mentale della concupiscenza, vediamo che nel far riferimento ai primi ne vengono citati soltanto due, diversamente dai quattro a cui si fa riferimento nelle *Collationes*. Non è soltanto il confronto con il testo autentico che ci consente di riconoscere la lacuna nel *DDP*, ma anche il senso generale dell'argomentazione. Si sta infatti operando una distinzione tra i precetti regolati dalla legge dell'*innocentia*, in cui quattro dei sei comandamenti sono da riferirsi all'*actus exterior* mentre gli ultimi due riguardano l'*actus interior* (2, 18-25). Non sembra che l'errore possa essere di natura meccanica, avvenuto in fase di copiatura, quanto piuttosto che abbia più probabilmente origine da una confusione nella ricezione di un discorso orale. Se guardiamo all'*ordo uerborum*, nella prima frase *dupliciter* segue *prohibetur* mentre nella seconda lo precede, rendendo pertanto difficile considerarlo un salto dell'occhio, scongiurato anche dal seguente *duplex*. Un caso simile riguarda l'argomentazione a proposito della distinzione tra giuramento *assertorium* e *promissorium*.

12. Distelbrink, p. 107.

Collationes de decem praeceptis

Coll. III 16. Intelligendum est autem, quod est duplex iuramentum, scilicet assertorium et promissorium, ita quod est quoddam iuramentum in testimonium, quoddam in promissum. Iuramentum assertorium sic fit: hoc tibi assero et testificor per testimonium divinae veritatis.

17. Istud autem iuramentum assertorium primo debet habere veritatem. Veritas autem est in iuramento assertorio, quando homo non negat verum nec affirmat falsum nec asserit scienter dubium; quia sermo est indicativus eorum quae sunt in corde. Sed scitis, quid est, quando homo aliquod falsum testificatur per testimonium divinae veritatis? Hoc est dicere, quod mentitur, et quod divina veritas mentitur secum. Et hic est primus modus assumendi nomen Dei in vanum, scilicet quando negamus veritatem.

18. Secundo debet fieri iuramentum assertorium cum iustitia. Fit autem cum iustitia, quando non fit contra mandatum divinae legis neque contra praeceptum sanctae matris Ecclesiae neque in dispendium salutis propriae vel alienae. Et qui contra ista tria iurat temerarie iurat et dupliciter peccat: et quia iurat, et quia iuramentum servat.

19. Tertio oportet, quod cum iuramento assertorio comitetur iudicium, quod sit in mente discretio veritatis et iustitiae, scilicet utrum iuramentum sit verum, vel falsum: iustum, vel iniustum; fructuosum, vel infructuosum. Unde si iuro absque iudicio, non discernens inter ista tria, temerarie iuro. – Isti tres comites debent esse in iuramento assertorio.

DDP

4, 3. Et etiam conceditur iurare pro causa debita et sub conditionibus debitis, quae debent esse comites iuramenti, sicut dicitur Ieremia primo *Iurabis: Vivit Dominus, in veritate, iudicio et iustitia*.⁴ Hi sunt tres comites iuramenti. ⁵Sed iuramentum duplex est, scilicet assertorium, et promissorium. ⁶Assertorium iuramentum est, quando quis iurat aliquid asserendo, ut si dicatur: quia ita est, Deus est testis et tale debet habere veritatem quia in tali iuramento debet quis asserere verum, non falsum, neque dubium. ⁷Et si aliter faciat, assumit nomen Dei in vanum, quia non dicit veritatem. ⁸In iuramento autem promissorio debet esse iustitia¹³, quia si uergeret in detrimentum salutis propriae, vel si esset contra mandatum Ecclesiae vel contra mandatum legis Diuine, tale non esset observandum: et qui sic iurat, et facit, dupliciter peccat. ⁹Tertio oportet quod iuramentum habeat tertium comitem, scilicet iudicium. ¹⁰Et qui sic iurat debet considerare utrum verum vel falsum, utrum iustum vel iniustum, utrum damnosum vel fructuosum fit.

13. Nelle *Collationes* (III 18) i tre *comites* (*veritas, iustitia, iudicium*) sono sempre associati al giuramento *assertorium*.

Nelle *Collationes* le caratteristiche di verità, giustizia e giudizio sono associate dunque al giuramento *assertorium* mentre nel *DDP* soltanto la prima sembra tipica del giuramento *assertorium*. La giustizia infatti è associata al giuramento *promissorium* e per il giudizio la tipologia di giuramento non è specificata. Questa prima incoerenza testuale sembra aver poi contribuito a generare anche la confusione a proposito di quello che nelle *Collationes* è il giuramento *promissorium*, che troviamo poco più avanti nella trattazione.

Collationes de decem praeceptis

21. Secundo debet nomen Dei assumi non in vanum in iuramento promissorio. Fit autem iuramentum promissorium tribus modis, scilicet ad promovendum bonum, ad conservandam fidelitatem et ad ineundam mutuam pacem. Primo modo iurant inferiores superioribus, secundo modo pares paribus, tertio modo superiores inferioribus. Primo iuramento iuravit Apostolus dicens ad Romanos primo: *Testis mihi Deus est, cui servio in spiritu meo*. Secundo modo iuravit Laban fidelitatem Iacob. Tertio modo iurant superiores proteggere populum. – Ex primo iuramento relinquitur triplex utilitas: fides in intellectu, amor in affectu et pax in effectum. Istis tribus de causis fit iuramentum ad promovendum bonum.

22. Secundo modo fit iuramentum promissorium ad conservandam fidelitatem, et hoc fit tribus modis, scilicet ad compescendam malitiam, ad sedandam controversiam et ad expurgandam infamiam. Primo, dico, fit ad compescendam malitiam, ut homo non neget verum nec affirmet falsum; et haec est ratio utilitatis iuramenti. – Secundo fit ad sedandam controversiam. Unde Apostolus ad Hebraeos: *Omnis controversiae finis est iuramentum*. Tertio fit ad expurgandam infamiam. Unde in Deuteronomio dicitur, quod maiores debebant se expurgare per iuramentum, quando inveniebatur

DDP

4, 13. Et ita dicunt, quod Ecclesia errat, que permittit iurare et dicendum est ad hoc, quod iuramentum debet fieri, uel ad promovendum bonum. ¹⁴Et hoc tripliciter: uel ad confirmandum fidem, uel ad mutuam pacem, uel ad seruandam fidelitatem. ¹⁵De primo iuramento potest accipi quod dicit Apostolus ad Romanos primo: *Testis est mihi Deus, cui servio*. ¹⁶De secundo iuramento dicitur in Genesi de Iacob, qui iuravit Laban. ¹⁷De tertio iuramento, sicut inferiores superioribus et superiores inferioribus iurant ad tenendam fidelitatem et iustitiam. ¹⁸Secundo principaliter potest fieri iuramentum ad compescenda mala. ¹⁹Et hoc tripliciter: uel ad securandum controuersiam, sicut dicit Apostolus ad Hebraeos: *Finis controuersie est iuramentum*; uel potest fieri ad purgandam infamiam, sicut dicitur in Deuteronomio quod maiores ibant et purgabant se uel ad compescendam malitiam, et ad hoc inductum est iuramentum de calumnia, ne falsum dicant. ²⁰Ideo Christus dixit *non iurabis omnino*, id est, non iurabis omni modo; sed modo debito, pro loco, et tempore, cum adest debita circumstantia, que includit tres comites, qui debent comitari omne iuramentum. ²¹Notandum tamen, quod in isto precepto cohibitio innuitur, quia omnis falsa iuratio perniciosa est; uera uero, periculosa est, sicut dicit Sapiens:

cadaver mortuum. Istis tribus de causis fit iuramentum ad conservandam fidelitatem. 23. Tertio modo fit iuramentum promissorium ad ineundam mutuam pacem: et in hoc intelligitur cohibitio omnium peccatorum mortalium; *quia omnis iuratio vera est periculosa, falsa est perniciosa, nulla vero est segura*. Et propter hoc dicitur in Ecclesiastico: *Iurationi non assuescat os tuum*. Iste est intellectus verborum litteralis.

Non assuescat iurationi os tuum; assiduitas enim illius non est bona.

Nel *DDP* non solo le circostanze di questa tipologia di giuramento sono riferite al giuramento in generale invece che a quello *promissorium*, ma anche la struttura argomentativa è diversamente articolata rispetto alle *Collationes*, e non sembra a favore di una maggiore chiarezza.

Vediamo ad esempio che il giuramento *ad promouendum bonum* può verificarsi in tre circostanze (*ad compescendam malitiam*, *ad mutuam pacem* e *ad consequendam fidelitatem*) diversamente da quanto invece leggiamo nelle *Collationes*, dove questa tipologia di giuramento è tipica del rapporto tra pari o tra superiori e subalterni. Al giuramento *ad promouendum bonum* sono associate subito tutte e tre le caratteristiche che nelle *Collationes* sono invece riferite al giuramento *promissorium*, portando l'autore a rimaneggiare il materiale e a inserire come seconda tipologia il giuramento *ad compescenda mala* e ad eliminare poi la terza tipologia (*ad mutuam pacem*), a proposito della quale sembra essersi conservata soltanto la citazione biblica a cui veniva fatto riferimento, che si trova però più avanti nel *DDP* a supporto di una argomentazione.

Ci sembra che anche in questo caso, dal confronto con il testo autentico, emerga uno sforzo di rielaborazione di un materiale lacunoso e poco chiaro piuttosto che il tentativo di realizzare l'epitome di un testo strutturato e definito.

Un altro luogo potrebbe suggerire la medesima ipotesi, che presentiamo con maggiore cautela perché il testo delle *Collationes* coinvolto potrebbero richiedere una messa a punto. Si verificano discrepanze strutturali a proposito della trattazione del sesto precetto, che vede condannati gli atti impuri. Per quanto possiamo leggiamo nel testo delle *Collationes* nell'edizione di cui oggi disponiamo il peccato contro natura può essere commesso in due modi: o con il peccato contro natura vero e proprio, quello cioè contro lo *ius naturale quod omnia animalia natura docuit*, o con l'incesto, che invece è contro l'*instinctum nature*. Nel *DDP* vediamo invece che l'incesto viene trattato come primo

modo e ad esso è associata la violazione delle leggi di natura, quale comportamento tipico delle bestie, mentre è il peccato contro natura vero e proprio ad essere contro l'*instinctum nature*.

Collationes de decem praeceptis

Coll. V 21. Sic dicitur peccatum contra naturam et hoc fit dupliciter: aut contra dictamen naturalis rationis, scilicet contra hoc *quod omnia animalia natura docuit*, et sic dicitur proprie peccatum contra naturam; aut fit contra instinctum naturae, et hoc modo est incestus, scilicet quando quis peccat cum persona sibi coniuncta.

DDP

8, 8. Si autem <fit> contra fundamentum omnium istorum, sic est peccatum contra naturam. ⁹Et hoc potest fieri dupliciter: uel contra naturam, id est, contra dictamen rationis, ut feralis, et sic est incestus, scilicet cum quis habet rem cum persona coniuncta. ¹⁰Si autem est contra instinctum nature, quod natura docet omnia animalia, sic est peccatum contra naturam.

Se il brano fosse in effetti come lo leggiamo oggi nelle *Collationes*, sarebbe difficile anche in questo caso comprendere la genesi e la natura dell'inversione nell'argomentazione se intendiamo, seguendo la tradizione storiografica, il *DDP* come una semplice abbreviazione delle *Collationes*. Non si spiegherebbe infatti la ragione che avrebbe spinto l'epitomatore ad associare diversamente i due modi per commettere il peccato contro natura. Il caso come si è detto è meno significativo per la discutibilità del testo delle *Collationes*.

Oltre alle appena illustrate incongruenze testuali, anche alcuni dati linguistici sembrano suggerire che il *DDP* possa rappresentare non tanto un'epitome delle *Collationes* quanto piuttosto l'esito di appunti o comunque di un materiale grezzo ed embrionale frutto dell'ascolto di un discorso orale. Il *DDP* presenta in generale un lessico semplice e ripetitivo, la sintassi è certamente piana con una forte predilezione per i costrutti paratattici, che talvolta sembrano ridurre il periodo ad un elenco puntato. Agli aspetti sintattici si aggiungono il frequente utilizzo di locuzioni esplicative, come *scilicet*, *uidelicet*, *id est* e dell'avverbio *hic* con forte uso deittico. Anche l'utilizzo dell'imperativo di seconda persona singolare (es. *nota*) invece della seconda persona plurale che troviamo nelle *Collationes* (es. *uidebite*) sembra quanto meno supportare la suggestione di un appunto preso durante le conferenze.

Considerare il *DDP* quale esito di un rimaneggiamento di appunti presi durante le lezioni bonaventuriane non incide tuttavia sulle considerazioni in merito alla pseudoepigrafia dell'opera, che pare anzi essere confermata dalle

lacune strutturali e dai residui di oralità presenti nel testo. Tuttavia, qualora ulteriori verifiche confermassero questa ipotesi, essa consentirebbe nuove prospettive per lo studio di un contesto vicino al diretto insegnamento bonaventuriano, con inevitabili conseguenze per la ricezione del suo pensiero.

«RECENSIO» E CRITERI D'EDIZIONE DEL TESTO

L'ipotesi che il *DDP* possa costituire una *reportatio*, dove con questo termine ci limitiamo qua ad intendere la trascrizione, per sua natura grezza, di un discorso orale, suggerita dalla presenza di alcune incongruenze testuali e da una sintassi spesso frammentaria, rende difficile individuare errori significativi che consentano di ipotizzare con sicurezza un archetipo comune all'intera tradizione. Alcuni errori, che potrebbero essere stati commessi dal redattore durante la trascrizione di un dettato, in mancanza di un testo di riferimento sarebbero stati impossibili da sanare, anche durante un'eventuale seconda revisione. È dunque difficile, se non impossibile, stabilire, ad esempio, se la lezione *adyaste* a 3, 10 per *a theasthe* (latino per il greco *θεᾶσθαι*) si leggesse già corrotta nell'originale oppure se la lezione erronea sia stata generata dalla tradizione manoscritta. È tuttavia più economico pensare che il nesso *dy* derivi da un'incomprensione nella trascrizione di un discorso orale più che da un errore di copiatura, in quanto meno giustificabile paleograficamente, mentre è evidente l'assonanza tra le due occlusive dentali, a cui si aggiunge la scontata presenza dello *y* greco.

La forma testuale di *reportatio* e le circostanze di produzione del testo possono inoltre aver generato alcune omissioni, in particolare quella a proposito della distinzione tra il primo modo in cui è possibile contravvenire al settimo precetto, ossia il furto vero e proprio, e il secondo, ossia la rapina e il brigantaggio (9, 6) oppure l'ellissi di *mortis* necessaria a reggere *primogenitorum*¹⁴, nonché alcuni erronei riferimenti a passi biblici o ad altri luoghi testuali¹⁵.

14. 9, 5. *Contrectatio enim rei aliene aut fit per meram fraudem, aut per fraudem et iniuriam, aut per circumuentionem et pactationem iniustam.* ⁶Si primo modo <est mera fraus secundo> hoc est dupliciter: aut per uiolentiam apertam sic est rapina aut per uiolentiam occultam, et sic est latrocinium, quia in occulto latrones rapiunt 12, 39. Decima plaga fuit <mortis> primogenitorum, et hoc propter carnalem libidinem.

15. 4, 3. *Et etiam conceditur iurare pro causa debita, et sub conditionibus debitis, que debent esse comites iuramenti, sicut dicitur Ierem. primo (per quarto): Iurabis: Uiuat Dominus, in ueritate, et iudicio, et iustitia.* ⁴Hi sunt tres comites iuramenti 4, 29. Et de his tribus dicitur primo ad Timotheum: *Deum confitentur uerbis, factis autem negant* 5, 36. Et in Mattheo (per Luca): *Estote misericordes, sicut Pater uester celestis misericors est.* ³⁷De istis autem operibus disceptabit Dominus in iudicio. ³⁸Et ibi (per Mattheo) enumerat Saluator sex opera misericordie, pas-

Sebbene queste lezioni non siano significative al fine di determinare l'esistenza di un archetipo, denunciano tuttavia un certo carattere rudimentale del *DDP*.

Esistono comunque alcune lezioni erranee, condivise da tutti i manoscritti, che sembrano essere invece maggiormente imputabili alle circostanze meccaniche della copia piuttosto che alla tipologia testuale della *reportatio* e che ci portano dunque a sospettare l'esistenza di un archetipo a capo dell'intera tradizione.

a. *Ad ludum* per *ad loquendum*

4, 24. Item notandum, quod spiritualiter potest intelligi illud preceptum; aut quando nomen Domini assumitur ad aliquid efficiendum, sicut in baptismo, in quo aliquid efficitur per uerbum prolatum super elementum.²⁵ Aut quando assumitur ad promittendum, sicut quando aliquis uouet Deo aliquid facere. Aut quando assumitur ad ludum.

La lezione *ad ludum* non solo non sembra essere coerente con il senso del testo – si stanno infatti elencando i motivi in cui si glorifica il nome di Dio in contrapposizione ai tre modi nei quali invece il nome di Dio viene pronunciato invano, e difficile è pensare che questo possa avvenire *ad ludum* – ma sembra anche che manchi l'esplicito riferimento (introdotto da *sicut* negli altri due casi) alla situazione pratica in cui il nome di Dio verrebbe pronunciato *ad ludum*.

Nella fonte troviamo che le tre circostanze in cui il nome di Dio non è pronunciato invano sono: *ad efficiendum*, *ad promittendum* e *ad exprimendum*¹⁶. Anche nel *DDP* il nome di Dio può essere pronunciato *ad efficiendum* e *ad promittendum* ma nel terzo caso l'epitomatore si allontana dalla fonte, fatto piuttosto insolito perché il *DDP* non presenta innovazioni dal punto di vista contenutistico. Come già notato da Bonelli, è possibile che *ludum* costituisca una corruzione da *loquendum*, che giustificerebbe anche l'assenza della successiva proposizio-

cere esurientes, potare sitientes, uestire nudos, colligere hospitem, uisitare infirmum, redimere captum, sepelire mortuum 8, 13. Propter quod dicit Apostolus ad Romanos (per Ephesios): *Hoc autem scitote, quod omnis fornicator et immundus*, etc. 9, 20. Ideo dicitur in Jeremia (per Michea) in reprobationem talium Simoniacorum: *Principes eius impetum diuinabant* 10, 11. In isto autem precepto omne genus mendacii prohibetur.¹² Et ratio huius est quia secundum Anselmum (per Augustinum) de ueritate: *Deus non potest mentiri* 12, 33. Sexta plaga, que est uesicarum urentium, est adulterorum, qui igne inflammantur, sicut dicitur in Osee (per Malachia): *Inflammati sunt etc.*

16. *Coll.* III 24: Spiritualis uero intellectus huius praecepti iste est, quod assumimus nomen Dei non in vanum tribus modis, scilicet ad efficiendum, ad promittendum et ad exprimendum.

ne introdotta dal *sicut* che troviamo negli altri due casi, in quanto nella fonte *loquendum* esplica la terza circostanza nella quale si può pronunciare il nome di Dio, ossia *ad exprimendum*¹⁷. Pur consapevoli della possibile poligenesi dell'errore, pare significativo che tutti e tre i testimoni riportino questa lezione inaccettabile nel significato.

b. *Immutatio* per *imitatio*

5, 30. Notandum ulterius, quod, spiritualiter intelligendo preceptum istud, uacatio conuertens in Deum, et imitatio Dei in operibus uirtutum, et quietatio ab omni opere uitioso.

immutatio BCM

La genuinità della lezione *imitatio* contro *immutatio* tradita da tutti i testimoni non è soltanto confermata dalle *Collationes* ma anche dalla coerenza interna del *DDP*. Più avanti infatti, nella trattazione delle tre modalità in cui è possibile intendere il terzo comandamento, accanto a *uacatio* e *quietatio* troviamo *imitatio*, non *immutatio*.

L'evidente vicinanza grafica tra *imitatio* e *immutatio* può aver generato la lezione erronea in tutti e tre i manoscritti in maniera indipendente, tuttavia è certamente più probabile che i tre copisti leggessero un testo già corrotto.

c.

7, 1. Quantum preceptum est: *Non occides*. In istis sex preceptis sequentibus ordinatur homo ad proximum secundum legem innocentie. ²Homo autem nocet proximo tripliciter, scilicet peruersitate operis, aut falsitate sermonis, aut per improbitatem uoluntatis. ³Peruersitas autem operis tripliciter quia aut talis qui nocet proximo infert iniuriam in persona propria, aut in persona coniuncta, aut in temporali substantia. [⁴*Primum prohibetur in isto sequenti cum dicitur: Non furtum facies*]. ⁵In hoc ergo precepto: *Non occides*, prohibetur ira prorumpens in iniurias peremptiuas uite naturalis, et peremptiuas uite incolumis, et peremptiuas uite honorabilis. ⁶«Natura enim semper appetit quod est melius»: et ita naturaliter natura appetit uitam sanctam et uitam honorabilem.

L'uomo nuocerebbe al prossimo in tre modi: con il crimine, con la menzogna o per una perversione della volontà. I crimini contro il prossimo possono essere di tre tipi: nei confronti di una persona, di un parente, o degli averi. Dall'utilizzo di *primum* sembra che il nostro epitomatore, secondo l'argomentazione logica su cui sono basati sia il *DDP* sia le *Collationes*, voglia specificare

¹⁷. *Coll.* III 24. Tertio assumimus nomen Dei non in vanum ad exprimendum, sicut quando loquimur cum iuramento.

cosa si intende per *iniuriam in persona propria*, che sarebbe infatti da riferire al comandamento *non furtum facies*; tuttavia, di seguito, non vengono illustrate allo stesso modo, come ci si aspetterebbe anche per la presenza di *primum*, il crimine nei confronti della *persona coniuncta* e della *temporali substantia*. Difficile da spiegare è anche il riferimento deittico al comandamento seguente, che non è «non rubare» ma «non commettere atti impuri».

Anche in questo caso l'opera autentica ci consente di chiarire la situazione e ricostruire il contesto. Nella fonte vediamo che, dopo la presentazione delle tre tipologie di crimine contro il prossimo, a ciascuno di essi è associato un comandamento secondo l'ordine in cui si trovano nel decalogo:

Coll. VI 3. Perversitas autem operis, qua quis alii iniuriatur, est triplex: aut enim iniuriatur quis alii in persona propria, aut in persona coniuncta, aut in temporali substantia; et secundum hoc sunt tria mandata, quae pertinent ad innocentiam. In primo prohibetur nocumentum in propria persona, ibi: Non occides. In secundo prohibetur nocumentum in persona coniuncta, ibi: Non moechaberis. In tertio prohibetur nocumentum in substantia temporali, ibi: Non furtum facies.

È dunque possibile sospettare un salto per omeoteleuto, che di per sé avrebbe dunque scarsa valenza congiuntiva, ma che ci pare nel nostro caso da rilevare per il forte impatto che ha sull'argomentazione. A testo si è congetturato tenendo come riferimento la fonte, emulando il modo con cui essa è normalmente assunta nel DDP in luoghi analoghi.

d. *Rapina per usura*

9, 7. Si autem tertio modo fiat contrectatio rei aliene <per circumventionem>, hoc fit tripliciter, quia aut est pactio fraudulenta, aut pactio iniqua, aut est pactio profana.⁸ Si primo modo, sic proprie dicitur circumventio, scilicet quando in negotio quis decipit alium, siue quantum ad pondus, siue quantum ad mensuram, siue quantum ad ualorem.⁹ Tales enim circumueniunt homines in negotio, quia si scirent, numquam consentirent.¹⁰ Si secundo modo, sic est usura.¹¹ Est enim prohibita, quia mala et inter mortalia connumeratur.¹² In mutuo enim tuum fit meum; et tunc res transit in potestatem eius, qui mutuo accipit.¹³ Si ille, qui dat, ultra, uel amplius petit, tempus uendit, usura est.

Nel contesto del comandamento che condanna l'atto del rubare vengono specificati i sei modi nel quale esso può essere commesso: il furto, la rapina, il brigantaggio, l'inganno, l'usura e la simonia. È dunque chiarita la differenza semantica fra le diverse tipologie di furto e pertanto difficilmente si potrà considerare la lezione *rapina* una variante adiafora per *usura* riportata da tutti e tre i codici, peraltro facilmente ricostruibile sulla base del contesto, che certamente richiede il termine *usura*.

e. *Maiestatis per bonitatis*

12, 5. In primo enim precepto precipitur humilis adoratio Diuine Maiestatis, et prohibetur idololatria. ⁶In secundo precipitur fidelis confessio, et professio Diuine ueritatis, et prohibetur eius abnegatio. In tertio precipitur sincera dilectio Diuine maiestatis, et prohibetur indeuotio. ⁷In quarto precipitur pietas ad parentes, et prohibetur induratio. ⁸In quinto precipitur mansuetudo, et prohibetur iracundia. ⁹In sexto precipitur pudicitia, et prohibetur mechia. ¹⁰In septimo precipitur largitas, et prohibetur rapina. ¹¹In octauo precipitur ueritas, et prohibetur mendacium. ¹²In nono precipitur liberalitas cordis, et prohibetur concupiscentia rei temporalis. ¹³In decimo precipitur castitas mentis, et prohibetur concupiscentia carnis cum consensu.

C e B presentano la lezione *diuine maiestatis* omessa invece da M, che probabilmente si è reso conto dell'incongruenza rispetto al senso generale del discorso. Infatti l'*adoratio* della *diuina maiestatis* è già comandata nel primo precetto, mentre il terzo, come si vede al capitolo V, prescrive piuttosto la *dilectio diuine bonitatis*. Anche nelle *Collationes*, infatti, troviamo *bonitatis* in luogo di *maiestatis*.

Per quanto riguarda invece i rapporti tra i tre testimoni, un ramo della tradizione sembra essere costituito dai manoscritti **B** e **M** alla luce della condivisione di alcune corrottele significative. Si noterà poi che numerose sono poi le lezioni comuni ai due testimoni che a noi risultano adiafore.

1) 4, 23. In primo precipitur obedientia omni homini habenti dominium, et hoc, siue rei politice, siue rei Ecclesiastice, siue uite cenobite

dominium *om.* BM

politice : spoliare BM

Nel primo caso vediamo che entrambi i codici omettono il necessario complemento oggetto richiesto da *habenti*, mentre nel secondo caso la lezione *spoliare*, tradita dai manoscritti, non ha nessun senso: la *s* iniziale potrebbe essere giustificata dalla presenza del successivo *siue*, che probabilmente il copista aveva iniziato a scrivere, interrompendosi poi per scrivere *politice*, che infatti trova una sua corrispondenza paleografica in *poliate*.

2) 4, 18. Secundo principaliter potest fieri iuramentum ad compescenda mala.

compescenda : concupiscenda BM

Nel contesto dei giuramenti che sono concessi dalla Chiesa, che secondo i manichei per questa concessione sarebbe incoerente, pare evidente che uno di questi consenta di giurare di astenersi (*compescenda*) dalle azioni malvage piuttosto che di desiderarle ardentemente (*concupiscenda*).

3) 12, 4. *Ista autem precepta, quamuis aliqua sint affirmatiua, aliqua negatiua, omnia tamen inducunt affirmationem.*

negatiua : necessaria *BM*

La distinzione tra la duplice forma dei comandamenti, *affirmatiua* e *negatiua*, è introdotta all'inizio del terzo capitolo e più volte ripresa all'interno del testo come in questo caso specifico, motivo per cui la lezione *necessaria* è sicuramente da rigettare.

Ci limitiamo ad elencare di seguito senza commentarli altri luoghi testuali dove **B** e **M** concordano in errore rispetto a **C**.

1, 12. *Unde sicut uidemus, quod homo uidens se in speculo, non cognoscit <se, sed> suam speciem, et hoc per lineam fractam, sed si uideat suum socium <extra speculum>, statim cognoscit eum, quia uidet per lineam rectam.*

quia : qui *BM*

3, 22. *Quedam autem pertinent ad mandati obseruantiam, scilicet timor ex minis, amor ex promissis; ita quod in affirmatiua preceptione faciamus per amorem Dei bonum, in negatiua uitemus malum per timorem Dei.*

uitemus : uidemus *BM*

5, 51. *Tertio, quando peccantem fratrem defensat*

fratrem : factum *BM*

5, 55. *Secundum notatur cum dicitur: et filius tuus, et filia tua, id est, non instigabis aliquem ad peccandum, uel uerbo, uel facto, uel exemplo; quia talis pater peccati dicitur instigando*

instigando : iustificando *BM*

6, 16. *Ex isto ergo precepto obligamur parentibus obedire, et in dispensatione necessariorum, et in imitatione actuum uirtuosorum, et in exhibitione obsequiorum*

imitatione : mutatione *BM*

7, 37. *Siue, negando subsidium in facto, cum adest necessitas extrema, de quo Ambrosius: Pasce fame morientem, quod si non pauperis, occidisti.*

Ambrosius : Ironimus *BM*

8, 9. *Et hoc potest fieri dupliciter: uel contra naturam, id est, contra dictamen rationis, ut feralis, et sic est incestus, scilicet cum quis habet rem cum persona coniuncta.*

ut : et *BM*

La reciproca indipendenza dei tre testimoni è poi comprovata dalla presenza di salti da pari a pari in tutti e tre gli esemplari:

4, 28. Aut quia accedit ad sacramentum fictus et non credit; aut quia accedit et non se disponit, aut quia accedit et credit, et non custodit.

et non se disponit, aut quia accedit *om.* C

7, 7. Primo ergo in isto precepto prohibetur ira prorumpens iniurias perempticias uite naturalis; et hoc patet fatis ex superficie exterior ipsius mandati. ⁸Secundo prohibetur ira prorumpens iniurias incolumis.

perempticias uite naturalis; et hoc patet fatis ex superficie exterior ipsius mandati.

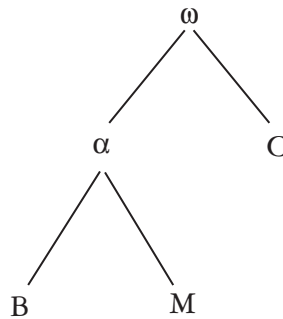
⁸Secundo prohibetur ira prorumpens iniurias *om.* M

7, 13. Uidetur ergo quod lex sit contraria legi, et ita a diuersis Diis. ¹⁴Et ita secundum legem Christi: omnis qui accipit gladium, gladio cadet. ¹⁵Petrus ergo qui accipit gladium, contra legem fecit.

gladio cadet. ¹⁵Petrus ergo qui accipit gladium *om.* B

Alla luce dei dati acquisiti dalla *recensio* di questi testimoni è possibile avanzare una prima ipotesi stemmatica, che tuttavia soltanto un esame completo di tutte le testimonianze, comprese anche quelle indirette, potrà confermare: l'esistenza di un archetipo da cui dipenderebbero il subarchetipo (α), apografo di **B** e **M**, e il testimone **C**.

Graficamente la situazione potrebbe essere così rappresentata:



Per la costituzione del testo si è scelto generalmente, in caso di varianti adiafore, di accogliere le lezioni di α in quanto abbiamo ritenuto che la presenza di alcuni errori denunciassero un atteggiamento più conservativo di **B** e

M. In alcuni casi la scelta è stata operata anche sulla base delle *Collationes de decem praeceptis*, che leggiamo oggi nell'edizione dei Padri di Quaracchi, pur consapevoli delle problematiche metodologiche che l'utilizzo di questa edizione comporta. Sempre basandoci su quest'ultima sono state talvolta suggerite con cautela in apparato o accolte a testo alcune congetture, in certi casi come supporto alla comprensione di un dettato poco chiaro, altre volte imprescindibili, in presenza di gravi lacune. Si è tuttavia optato per un atteggiamento piuttosto conservativo nel tentativo di restituire la reale natura di un testo e di una specifica tipologia testuale della quale non si scorgeva più traccia nell'edizione di Bonelli.

Data l'impossibilità di condurre uno studio specifico sul contesto di compilazione dei testimoni e di determinare il loro rapporto con la lingua dell'ancora anonimo *reportator*, si è scelto di operare alcune normalizzazioni quanto alla fattispecie grafica, fatta eccezione per i dittongo /ae/ e /oe/ per cui si è conservato il monottongo /e/, presentando così un dettato ripulito dei manierismi grafici settecenteschi presenti nell'edizione di Bonelli. Al fine di facilitare la lettura del *DDP*, che per sua natura si presenta come sintatticamente piuttosto frammentato, la punteggiatura è stata adeguata agli usi moderni. Mentre per quanto riguarda la capitolazione, piuttosto che adottarne una arbitraria, si è scelto di seguire quella che troviamo nel manoscritto di Cortona con le sue rubriche.

L'edizione che si presenta costituisce un primo lavoro, certamente non definitivo, che in futuro richiederà l'esame dell'intero testimoniale nel tentativo di determinare con maggiore chiarezza identità e provenienza dell'anonimo compilatore.

«CONSPECTUS SIGLORUM»

Codices

- B** Basel/Bâle, Universitätsbibliothek (*olim* Öffentliche Bibliothek der Universität), A IX 9
- C** Cortona (Arezzo), Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca, 209
- M** München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 11430

Editiones

- Coll.** ed. Quaracchi, vol. V, *Opuscola varia theologica*, Quaracchi (Firenze) 1891

DE DECEM PRECEPTIS DIUINE LEGIS

PROLOGUS

¹*Si uis ad uitam ingredi, serua mandata.* In isto uerbo scripto in Mattheo describit Saluator noster Dominus Ihesus illud, in quo exprimitur summa Christiane perfectionis, et tanguntur duo in uerbis istis. ²Primo explicatur salus humana, quantum ad premium eterne retributionis, cum dicit: *Si uis ad uitam ingredi.* ³Secundo tangitur quod pertinet ad meritum humane seruitutis, cum dicit: *serua mandata.* ⁴In primo dicit motiuum, in secundo subiungit, in quo salus humana perficitur in uia. ⁵Primum respicit statum patrie, secundum statum uie.

CAPUT I. DE PRECEPTIS DIUINE LEGIS IN GENERE

¹Et nota quod ad obseruantiam preceptorum Dei quatuor sunt mouentia, scilicet, auctoritas mandantis Dei, secundo, utilitas obseruationis, tertio, transgressionis periculum, quarto, irreprehensibilitas mandatorum. ²Primum ergo motiuum ad obseruantiam mandatorum est auctoritas mandantis, quia sua summa potentia nos creat, sua mira sapientia nos gubernat, sua misericordia larga nos saluat. ³De primo dicitur in Psalmo: *Manus tue fecerunt me, et plasmauerunt me: da mihi intellectum, ut discam mandata tua.* ⁴De secundo dicitur in Isaia: *Ego sum Dominus Deus tuus docens te utilia et gubernans in uia qua ambulas.* Et sequitur: *Utinam attendisses mandata mea.* ⁵Psalmo: *Seruauit mandata tua et testimonia tua, quia omnes uie mee in conspectu tuo sunt.* ⁶De tertio dicitur

Prol. 1. in² : ibi *B* ~ decimo nono *add. C* **Caput I 1.** nota : notandum igitur *C*
2. ergo : igitur *C* 4. ambulas : ambulabas *B* ~ et *om. C* 5. et *om. B*

Prol. 1.-3. *Coll. I 1 et Mt 19, 17* 4. *Coll. I 2* **Caput I 1.** *Coll. I 2* 2.-3. *Coll. I 3*
3. *Ps 119 (118), 73* 4.-5. *Coll. I 4* 4. *Is 48, 17* 5. *Ps 119 (118), 168*

in Deuteronomio: *Et nunc Israel audi, quid petit Dominus Deus tuus a te.* Et in eodem: *en celum et celi celorum.*

⁷Secundum motium ad obseruantiam mandatorum est utilitas obseruationis, que magna est in obseruando mandata. ⁸Prima utilitas est impetratio diuinorum charismatum, secunda reuelatio sacrarum scripturarum, tertia assecutio eternorum premiorum. ⁹De primo dicitur in Iohanne: *Si diligitis me, mandata mea seruare.* ¹⁰De secundo in Psalmo: *Super senes intellexi, quia mandata tua exquasiui.* ¹¹Et Gregorius in quadam homilia Paschali: *Audiendo Dei precepta illuminati non sunt, faciendo uero illuminati sunt, quia non auditores legis sed factores legis iusti sunt apud Deum* ut dicit Apostolus. ¹²Unde sicut uidemus, quod homo uidens se in speculo, non cognoscit suam speciem, et hoc per lineam fractam, sed si uideat suum socium, statim cognoscit eum, quia uidet per lineam rectam. ¹³Sic in proposito, qui cognoscit se per experientiam, non per auditum tantum. ¹⁴De tertio dicitur in Prouerbis: *Serua mandata mea, et uiues.* ¹⁵Et hec est ratio, quia Deus homini posito in paradiso dedit preceptum.

¹⁶Tertium motium obseruationis mandatorum est transgressionis periculum. ¹⁷Primo enim perdunt bona impetranda, secundo corruunt in nefanda flagitia, tertio promerentur eterna supplicia. ¹⁸De primo dicitur in Leuitico: *Si non audieritis uerba mea, non feceritis mandata mea, uisitabo uos in egestate, et calore et omni penuria.* ¹⁹Ista autem egestas est priuatio omnium, et inuadet eos quidam calor concupiscentialis qui consumet corpora eorum et animam. ²⁰Psalmo: *Dereliquit me uirtus mea.* ²¹De secundo dicitur in Baruch: *Non obediimus uoci Domini Dei nostri, ut ambulemus in mandatis eius.* ²²Psalmo: *Populus meus non audiuit uocem meam, et Israel non intendit mihi.* ²³Et in Daniele: *Peccauius, et iniuste egi-*

6. en : eo M om. C 10. exquasiui : quasiui C 11. homilia : homilie BM ~ Dei om. M ~ sunt post add. quia sunt non M ~ apud Deum ut dicit Apostolus om. C 12. quia : qui BM ~ suum socium inv. C ~ uidet : uidit B 17. impetranda : impetra M 18. non : et BC 20. me om. B 22. non¹ om. M 23. et om. B

6. Coll. I 5 et Dt 10, 12 7. Coll. I 6 9. Coll. I 7 et Io 14, 21 10.-13. Coll. I 8 10. Ps 119 (118), 100 11. GREG. MAGN. *hom. in eu.* II 23, 2 et cfr. Iac 1, 22 12.-13. cfr. Iac 1, 22 14.-15. Coll. I 9 14. Prv 7, 2 16.-20. Coll. I 10 18. Lv 26, 14 et 16 20. Ps 38 (37), 11 21.-23. Coll. I 11 21. Bar 1, 18 22. Ps 81 (80), 12 23. Dn 3, 29

mus Domine in omnem iustitiam tuam. ²⁴De tertio dicitur in Psalmo: *Increpasti superbos; maledicti qui declinant a mandatis tuis.* ²⁵Hec est illa maledictio, de qua dicitur in Mattheo: *Ite maledicti in ignem eternum, qui paratus est diabolo et angelis eius.* ²⁶Ita Dominus ostendit nobis mandata obseruare, et ratione ostensiuia et ratione ducente ad impossibile. ²⁷Ratione ostensiuia, cum ostendit paradysum, ratione ducente ad impossibile, cum ostendit infernum. ²⁸Et de his dicit Dominus: *Ecce propono tibi hodie maledictionem et benedictionem.*

²⁹Quartum motiuum obseruationis mandatorum est irreprehensibilitas eorum, quia sunt facilia et non grauia ad custodiendum, quia suauiia et non aspera, quia in eis continetur sanctitas et iustitia. ³⁰De primo dicitur in Iohanne: *Hec est caritas Dei, ut mandata eius custodiamus, et mandata eius grauia non sunt.* ³¹Augustinus ponit exemplum de aue non habente pennas, que difficiliter fertur sursum. ³²Ideo dicitur in Deuteronomio: *Mandatum, quod precipio tibi, non super te est, sed iuxta te est, ualde, in corde tuo.* ³³De secundo dicitur in Ecclesiastico: *Nil dulcius, quam respicere in mandatis eius.* ³⁴Et Psalmo: *De iisdem mandatis loquens dicit, ea esse dulciora super mel et fauum.* ³⁵De tertio dicitur ad Romanos: *Lex quidem sancta, et mandatum uero, iustum, et sanctum.* Et idem dicitur ad Thimoteum.

CAPUT II. DE SUFFICIENTIA DIUINORUM PRECEPTORUM

¹Nota sufficientiam mandatorum, a quibus pullulant omnia alia mandata, et leges, et iura totius mundi, que rite et ordinate sunt instituta, siue canonica, siue ciuilia. ²Lex autem est regula iustitie, secun-

26. obseruare : seruare *B* ~ ducente : ducenti *M* 29. suauiia : sua uia *B* 30. in
post add. prima ? *C* 33. eius : dei *B* domini *C* **Caput II** 1. sufficientiam : suf-
ficientia *BM* ~ que rite : querite *M* ~ canonica : cantica *M* 2. iustitie post add. sed
BM

24.-25. *Coll.* I 12 24. Ps 119 (118), 21 25. Mt 25, 41 26.-28. *Coll.* I 13 28. Dt
11, 26 29. *Coll.* I 14 30.-32. *Coll.* I 15 30. Io 5, 3 31. cfr. AUG. *de gen. ad litt.*
imperf. liber 15 «cur additum est: pennatum? an potest esse uolatile quod pennas non habeat?
sed si potest, numquid hoc genus non fecit deus, quando non inuenitur ubi sit factum?»
32. Dt 30, 11-12 et 14 33.-34. *Coll.* 16 33. cfr. Sir 23, 37 34. Ps 19 (18), 11
35. Rm 7, 12 et cfr. I Tim 6, 14 **Caput II** 2.-7. *Coll.* II 2

dum quod dicit ille: *ens est qui primo cadit in anima nostra*. ³Duplex autem est ens, creatum et increatum. ⁴Secundum uero hoc duplex est iustitia, ad quam obligatur, uidelicet, iustitia, qua obligatur homo Deo, qui est ens increatum; et iustitia, qua obligatur proximo, qui est ens creatum. ⁵Etiā secundum hoc sunt due tabule tradite Moysi. ⁶Secundum quod homo obligatur ad Deum per legem iustitiae, sunt mandata prime tabule. ⁷Etiā secundum quod ordinatur ad proximum, sunt mandata secunde tabule. ⁸In Deo autem est summa maiestas, ueritas, et bonitas. ⁹Primum appropriatur Patri, secundum Filio, tertium Spiritui sancto. ¹⁰Primum docet primum preceptum: *Non habebis Deos alienos, et Dominum Deum tuum adorabis*. ¹¹Secundum docet secundum preceptum quod est: *Non assumes nomen Dei tui in uanum*. ¹¹Tertium docet tertium preceptum: *Memento ut diem Sabbati sanctifices*. ¹³Summa maiestas est humiliter adoranda, summa ueritas est fideliter asserenda, summa bonitas est sincere diligenda. ¹⁴Et sic patet, quod in prima tabula sunt tria precepta tantum per appropriationem tribus personis correspondentia.

¹⁵In secunda uero tabula sunt septem precepta, hominem ad proximum ordinantia per regulas iuris naturalis, secundum duplicem partem. ¹⁶Una est beneficentia; alia est innocentia. ¹⁷Secundum legem beneficentie est primum mandatum secunde tabule, quod est: *Honora patrem tuum et matrem tuam*. ¹⁸Secundum legem innocentie ordinatur homo ad proximum uel facto uel uerbo uel animo. ¹⁹In isto tenetur homo seruare innocentia ad proximum et in proprio subiecto, et hoc est: *Non occides*. ²⁰Item in persona coniuncta, et hoc est: *Non mechaberis*. ²¹Item in possessionibus, et hoc est: *Non furtum facies*. ²²Secundum autem quod homo ordinatur ad proximum uerbo, datur illud preceptum: *Non dices contra proximum tuum falsum testimonium*. ²³Secundum autem quod homo ordinatur ad proximum in animo secundum legem

4. et iustitia, qua obligatur proximo, qui est ens creatum *om. B* 5. secundum *ante*
add. et C ~ uero om C 8. et *add. post correctionem C : om. BM* 11. secundum *ante*
add. et 18.-19. ad proximum ... seruare innocentia *om. C* 19. ad proximum et
inv. C 23. in *om. M*

2. *cfr. AUIC. met.* 8, 7 8.-14. *Coll. I* 22 10. *Ex* 20, 3 11. *Ex* 20, 7 12. *Ex* 20, 8
 15.-17. *Coll. I* 23 17. *Ex* 20, 12 19. *Ex* 20, 13 20. *Ex* 20, 14 21. *Ex* 20, 15
 22. *Ex* 20, 16

innocentie sic prohibetur concupiscentia, scilicet carnis, cum dicitur: *Non concupisces, uxorem proximi tui.* ²⁴Concupiscentia in rebus, cum dicitur: *Non seruum, nec ancillam, nec omnia, que illius sunt.* ²⁵Et sic patet, quare sunt tantum septem precepta in secunda tabula. ²⁶Ista uerba, scilicet decem precepta, scripsit Deus breuissime, et clarissime, et facillime. ²⁷Et hoc ne memoria grauaretur, ne intelligentia confunderetur et ne uoluntas fastidiretur.

CAPUT III. DE PRIMO PRECEPTO: «NON HABEBIS DEOS ALIENOS CORAM TE»

¹Primum preceptum est tale Exodi uigesimo: *Ego sum Dominus Deus tuus, qui eduxi te de terra Egypti et de domo seruitutis. Non habebis Deos alienos coram me. Nec facies tibi sculptile, nec omnem similitudinem, que est in celo desuper, et que in terra deorsum, nec eorum que sunt in aquis sub terra.* ²*Non adorabis ea, neque coles: ego enim sum Dominus Deus tuus fortis, zelotes, uisitans iniquitatem patrum in filios usque in tertiam et quartam generationem eorum qui oderunt me: et faciens misericordiam in milibus, his qui diligunt et custodiunt precepta mea.* ³Ad explicationem istius primi precepti, tria tanguntur.

⁴Quedam sunt preambula ad mandati cognitionem, quedam que pertinent ad mandati obseruantiam, quedam que pertinent ad mandati integritatem. ⁵Illa uero preambula ad cognitionem precepti pertinentia, sunt prima fidei fundamenta. ⁶Et ista sunt notitia Creatoris, et cognitio Recreatoris, secundum illud Iohannis: *Hec est uita eterna, ut cognoscant te uerum Deum.* ⁷Et ista duo fundamenta sunt, duo oculi, et duo luminaria nostre fidei, et summa initia. ⁸Primum lumen ad cognoscendum Creatorem notatur cum dicitur: *Ego sum Dominus Deus tuus.* ⁹In hoc quod dicit Dominus, tangitur Patris potentia. ¹⁰In hoc quod dicit Deus, tangitur Filii sapientia. Quia Deus adyaste dicitur,

24. nec : non C 26. breuissime : uerissime C Caput III 1. facies : facias M ~ nec¹⁻³ : neque BM 2. milibus : nubibus M ~ et custodiunt om. C 5. et add. post correctionem C om. BM 6. cognitio : agnitio B ~ et duo om. BM 10. adyaste recte a theaste uel a theasthai

23. Ex 20, 17 24. Ex 20, 18 25.-27. Coll. II 5 Caput III 1.-2. Coll. II 7 et Ex 20, 2-6 3.-4. Coll. II 8 5.-6. Coll. II 9 6. Io 17, 3 7.-8. Coll. II 13 8. Ex 20, 2 9. Coll. II 9 10. cfr. Coll. II 9 et IOH. DAM. de fide ort. 9 (p. 49)

quod est uidere, secundum Damascenum. ¹¹In hoc quod dicitur: *tuus*, immutatur Spiritus sancti bonitas. ¹²Et in hoc quod premitit: *Ego ergo sum*, signatur Diuine essentie unitas. ¹³In hoc quod dicitur: *qui eduxi te de terra Egypti et de domo seruitutis*, tangitur reparationis beneficium, per uerbum incarnatum. ¹⁴Et loquitur Legislato ad omnes, quos de seruitute peccati Verbum incarnatum per effusionem sanguinis sui redemit: *Ego ergo sum Dominus Deus tuus*, cui debes obedire, quem debes adorare, quia te feci, te per meum sanguinem recreaui. ¹⁵Ad hoc nos inuitat Psalmo: *Uenite adoremus, et prociadamus ante Dominum* quia sua potentia nos creauit. ¹⁶Unde potest intelligi in psalmo illo et beneficium creationis et recreationis. ¹⁷Et ista duo significauit Dominus Moysi Exodi tertio, cum *uocauit eum de medio rubi* qui ardebat et non comburebatur. ¹⁸In quo potest intelligi ardor caritatis Domini Iesu erga genus humanum. ¹⁹Et cum dixit ei: *Ego sum Deus Patris tui*, in hoc potest notari beneficium creationis. ²⁰Hoc idem significamus, cum nos signamus dicendo: *In nomine Patris, et Filii, et Spiritus sancti*, ostendimus Creatorem. ²¹Cum facimus signum crucis, que est signum redemptionis, ostendimus Reparatorem.

²²Quedam autem pertinent ad mandati obseruantiam, scilicet timor ex minis, amor ex promissis; ita quod in affirmatiua preceptione faciamus per amorem Dei bonum, in negatiua uitemus malum per timorem Dei. ²³Timorem enim concipimus ex seueritate Diuine iustitie, et amorem ex benignitate Diuine misericordie. ²⁴Et hoc est quod dicitur in isto precepto: *Ego enim sum Dominus Deus tuus fortis, zelotes*, quia Deus, habet uerbum rectissimum et fortissimum, Ecclesiastico ultimo: *Deum time, et mandata eius obserua; hoc est omnis homo*. ²⁵Item quia amorem concipimus ex benignitate Diuine misericordie, ideo subditur: *et faciens misericordiam in milibus qui diligunt me*.

11. immutatur : innuitur C ~ spiritus sancti bonitas : filium bonitas sancti BM
12. et om. C 15. hoc : quod C ~ creauit post add. Dominum qui sua sapientia recreauit C 16. prociadamus : procedamus M 21. que M : quod C qui B
22. in : ibi BM ~ uitemus C : uidemus BM 25. milibus : nubibus M

13.-14. Coll. II 10 et Ex 20, 2 17.-19. cfr. Coll. II 12 17. Ex 3, 4 19. Ex 3, 6
20.-21. cfr. Coll. II 13 22.-23. cfr. Coll. II 14 24. Ex 3, 5 et Ecl. 12, 13 et cfr. Coll. II 15
25. Ex 3, 6 et cfr. Coll. II 16

²⁶Quedam autem pertinent ad mandati integritatem et hec interposita sunt; quia illud preceptum est, de latría soli Deo exhibenda. ²⁷Et iste cultus includit affirmatiuam et negatiuam, cum dicit: *Non habebis deos alienos*; implicite precipit affirmatiuam ut scilicet colas Deum, et eum uenereris, et quod alium a Deo non uenereris ueneratione latríe. ²⁸Omne autem quod per idololatriam potest uenerari, uel est natura spiritalis, aut natura corporalis, aut figmentum hominis. ²⁹Primo ergo prohibetur idololatria respectu nature spiritalis in illo uerbo cum dicitur: *Non habebis Deos alienos*. ³⁰Secundo prohibetur idololatria respectu figmenti hominis, cum dicitur: *Non facies tibi sculptile*. ³¹Nota quod humana figmenta sunt sculptilia. ³²Tertio prohibetur idololatria ratione nature corporalis, cum dicitur: *neque omnem similitudinem*. ³³Ista autem possunt fieri, uel respectu celestium corporum, ut solis et lune; et ideo dicitur: *neque in celo desuper*. ³⁴Uel respectu terrestrium, ut hominis, bouis et huiusmodi; et hoc prohibetur, cum dicitur: *et que in terra deorsum*. ³⁵Aut respectu inferiorum, piscium et huiusmodi, et hoc prohibetur, cum dicitur: *neque eorum que sunt in aquis sub terra*. ³⁶Psalmo: *Omnes dii gentium demonia*. ³⁷De istis dicitur ad Romanos primo: *Mutauerunt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem imaginis corruptibilis hominis, uolucrum, quadrupedum, et serpentium*.

³⁸Secundum autem malem intelligentiam prohibentur omnes hic profane pactiones demonum in hoc quod dicitur: *Non habebis deos alienos*. ³⁹Siue fiant in uerbis, siue in figuris, siue in sacrificiis, siue per transmutationes colorum, siue per ludificationes sensuum, siue per inuestigationes futurorum contingentium. ⁴⁰Et istarum profanarum pactionum demonum quatuor sunt species, secundum quod sunt quatuor elementa, uidelicet pyromantia, aeri uel acromantia, hydromantia, geomantia. ⁴¹Similiter prohibentur omnes superstitiose ad inuentiones

32. prohibetur *om.* *M* ~ 32. ratione : respectu *C* 34. que *om.* *M* 38. omnes : in homines *BM* 39. transmutationes : mutationes *M* ~ in¹ *om.* *B* ~ siue in figuris *om.* *B* 40. et *om.* *C* ~ profanarum : profanare *M*

26. cfr. *Coll.* II 17 27. Ex 20, 3 et cfr. *Coll.* II 17 et 18 28. cfr. *Coll.* II 18 29.-35. cfr. *Coll.* II 19 29. Ex 20, 3 30.-31. Ex 20, 4 33.-34. Ex 20, 4 36. Ps 96 (95), 5 37. Rm 1, 23 38.-40. cfr. *Coll.* II 22 et III 4

errorum, cum dicitur: *Non facies tibi sculptile*. ⁴²Et prohibentur huiusmodi superstitiones errorum, siue fiant ex improbo ausu inuestigationis philosophice, et tales multum errauerunt, sicut illi qui posuerunt mundum eternum et quod unus est intellectus numero in omnibus et huiusmodi. ⁴³Siue procedant ex proteruo intellectu sacre Scripture, sicut sunt illi, qui male intelligunt de Deo, fabricantes sibi errores et sectas, siue sententias sacre Scripture contrarias. ⁴⁴Siue procedant ex inordinato affectu carnalitatis humane, sicut sunt Epicurei, qui felicitatem ponunt in deliciis; et sicut sunt Saraceni; et illi qui fabricant sibi omnia sculptilia. ⁴⁵Ideo dicitur in Ieremia: *Stultus factus est homo a sapientia sua, confusus est omnis in sculptili suo*.

⁴⁶Tertio prohibentur omnes peruerse appretiaciones creaturarum in hoc quod dicitur: *neque omnem similitudinem*, scilicet alicuius rei existentis in rerum natura, ad differentiam idoli, quod non gerit similitudinem alicuius rei existentis in rerum natura. ⁴⁷Et iste appretiaciones prohibentur, siue proueniant ratione subtilitatis; et hoc superborum. ⁴⁸Aut ratione delectatione uel ratione sufficientie rei temporalis, de hoc dicitur ad Ephesios quinto: *Auaritia, que est idolorum seruitus hoc est auarorum*. ⁴⁹Uel ratione delectationis carnalis; et hec lasciuorum, de hoc dicitur ad Philippenses tertio: *Quorum Deus uenter est, et gloria in confusione ipsorum, qui terrena sapiunt*.

CAPUT IV. DE SECUNDO PRECEPTO QUOD EST: «NON ASSUMES NOMEN DEI TUI IN UANUM»

¹Secundum mandatum est: *Non assumes nomen Dei tui in uanum; neque enim habebit insontem Dominus eum qui assumpsit nomen Domini Dei sui frustra*. ²Hic precipitur confessio diuine uoluntatis, et prohibetur abnegatio Diuine ueritatis, et prohibetur iurare frustra et periurare. ³Et etiam

41-42. cum dicitur non facies ... superstitiones errorum *om. M* 42. ausu : concursu *C* uisu *M* 48. aut ratione delectatione *om. C* Caput IV 2. uoluntatis : ueritatis *coni. Bonelli*

41. *cfr. Coll. II 24 et III 5* 42. *cfr. Coll. II 25 et III 5* 43. *cfr. Coll. II 26 et III 5* 44. *cfr. Coll. II 27 et III 5* 45. *cfr. Coll. II 28 et Ier 10, 14* 46-49. *cfr. Coll. II 29 et III 6* 48. Eph 5, 5 49. Phil. 3, 19 Caput IV 1. Ex 20, 7 et *cfr. Coll. III 1* 2.-3. *cfr. Coll. III 15*

conceditur iurare pro causa debita et sub conditionibus debitis, que debent esse comites iuramenti, sicut dicitur Ieremia primo: *Iurabis: Uiuat Dominus, in ueritate, iudicio et iustitia*.⁴ Hi sunt tres comites iuramenti. ⁵Sed iuramentum duplex est, scilicet assertorium, et promissorium. ⁶Assertorium iuramentum est, quando quis iurat aliquid asserendo, ut si dicatur: quia ita est, Deus est testis et tale debet habere ueritatem quia in tali iuramento debet quis asserere uerum, non falsum, neque dubium. ⁷Et si aliter faciat, assumit nomen Dei in uanum, quia non dicit ueritatem. ⁸In iuramento autem promissorio debet esse iustitia, quia si uergeret in detrimentum salutis proprie, uel si esset contra mandatum Ecclesie uel contra mandatum legis diuine, tale non esset obseruandum; et qui sic iurat, et facit, dupliciter peccat. ⁹Tertio oportet quod iuramentum habeat tertium comitem, scilicet iudicium. ¹⁰Et qui sic iurat debet considerare utrum uerum uel falsum, utrum iustum uel iniustum, utrum damnosum uel fructuosum fit. ¹¹Et qui non obseruat iudicium in iuramento, preuaricator est precepti.

¹²Manichei autem insultant Ecclesie, quia dicit Saluator in Euangelio: *dico autem, non iurare omnino*. ¹³Et ita dicunt, quod Ecclesia errat, que permittit iurare et dicendum est ad hoc, quod iuramentum debet fieri, uel ad promouendum bonum. ¹⁴Et hoc tripliciter: uel ad confirmandum fidem, uel ad mutuam pacem, uel ad seruandam fidelitatem. ¹⁵De primo iuramento potest accipi quod dicit Apostolus ad Romanos primo: *Testis est mihi Deus, cui serui*. ¹⁶De secundo iuramento dicitur in Genesi de Iacob, qui iurauit Laban. ¹⁷De tertio iuramento, sicut inferiores superioribus et superiores inferioribus iurant ad tenendam fidelitatem et iustitiam. ¹⁸Secundo principaliter potest fieri iuramentum ad compescenda mala. ¹⁹Et hoc tripliciter: uel ad securandum controuer-

3. debent : dicuntur M ~ primo recte quarto 6. neque : uidelicet B 7. et : ut B ~ mandatum ecclesie uel contra om. C 9. comitem : committere M 10. et: item M unde C ~ sic om. MC 11. est precepti om. M 12. manichei autem insultant om. M 13. ita : infra B 14. uel¹ post add. quia C 18. compescenda : concupiscenda BM

3. Ier 4, 2 4. cfr. Coll. III 16 6.-7. cfr. Coll. III 17 8. cfr. Coll. III 18 9.-11. cfr. Coll. III 19 12.-13. cfr. Coll. III 20-21 12. Mt 5, 34 14.-17. cfr. Coll. III 21 15. Rm 1, 9 18.-20. cfr. Coll. III 22

siam, sicut dicit Apostolus ad Hebreos: *Finis controuersie est iuramentum*; uel potest fieri ad purgandam infamiam, sicut dicitur in Deuteronomio quod maiores ibant et purgabant se uel ad compescendam malitiam, et ad hoc inductum est iuramentum de calumnia, ne falsum dicant. ²⁰Ideo Christus dixit *non iurabis omnino*, id est, non iurabis omni modo; sed modo debito, pro loco, et tempore, cum adest debita circumstantia, que includit tres comites, qui debent comitari omne iuramentum.

²¹Notandum tamen, quod in isto precepto cohibitio innuitur, quia omnis falsa iuratio perniciosa est; uera uero, periculosa est, sicut dicit Sapiens: *Non assuescat iurationi os tuum*; assiduitas enim illius non est bona. ²²Ita patet, quod Dominus non prohibet uniuersaliter iurare, sed in casu. ²³Et propter hoc Manichei male insultant Ecclesie.

²⁴Item notandum, quod spiritualiter potest intelligi illud preceptum; aut quando nomen Domini assumitur ad aliquid efficiendum, sicut in baptismo, in quo aliquid efficitur per uerbum prolatum super elementum; ²⁵aut quando assumitur ad promittendum, sicut quando aliquis uouet Deo aliquid facere; aut quando assumitur ad loquendum. ²⁶Et sic tripliciter assumitur nomen Dei in uanum: aut per sacramenti suscepti frustrationem; aut per uoluntatem promissioni contrariam; aut per apostaticam rebellionem. ²⁷Qui autem assumit nomen Dei in uanum aut per sacramenti suscepti frustrationem, tripliciter assumit, uel potest assumere nomen Dei in uanum. ²⁸Aut quia accedit ad sacramentum fictus et non credit; aut quia accedit et non se disponit, aut quia accedit et credit, et non custodit. ²⁹Et de his tribus dicitur primo ad Timotheum: *Deum confitentur uerbis, factis autem negant*. ³⁰Qui autem assumunt nomen Dei in uanum per fractionem uoti emissi, hoc potest esse dupliciter: aut per dilationem irrationabilem, aut per uoluntatem contrariam. ³¹Primo modo assumit quis in uanum nomen Dei, quando uouet, et habet tempus et locum ad perficiendum uotum, et non complet.

20. dixit: dicit C ~ pro loco om. M 21. iuratio *post add.* semper C ~ autem : uero C 25. loquendum : ludum ω 26. apostaticam : appostatem BM 28. et non se disponit, aut quia accedit om. C 29. thimotheum *recte* titum 30. contrariam : contrarium M 31. ad perficiendum : perficiendi BM ~ et non complet om. BM

19. Hbr 6, 16 et Dt 21, 6 20. Mt 5, 34 21.-23. *cfr. Coll. III 23* 21. Sir 23, 9 24.-25. *cfr. Coll. III 24* 26.-29. *cfr. Coll. III 25* 29. Tit 1, 16 30.-36. *cfr. Coll. III 26*

³²Secundo quando promittit, et nihil uult facere de eo quod promisit. ³³Propter quod dicitur in Deuteronomio: *Quod processerit de labiis tuis, non facies irritum.* ³⁴Qui autem assumit nomen Dei in uanum per apostaticam rebellionem, preuaricator est istius precepti. ³⁵Propter quod dicitur in Prouerbiis: *Homo apostata, inutiles est, digito loquitur. Etc.* ³⁶Et ideo contra omnia ista in Ecclesiastico: *Si quid nouisti Deo, ne moreris redere; displicet enim ei infidelis et stulta promissio.* ³⁷Tertio assumitur nomen Dei in uanum locutione. ³⁸Et hoc tripliciter: uel quando loquitur quis de Deo locutione maledicta, quia maledicit nomen Domini; ³⁹uel quando per locutionem mendacem dicit de Deo, quod non est, et quod non conuenit uel negat quod Deo inest, ut dicit Anselmus. ⁴⁰Aut per locutionem probrosam uel quando membra Christi diuidit quis. ⁴¹Et contra ista tria genera dicitur in Leuitico: *Quicumque blasphemauerit nomen Domini moriatur.*

CAPUT V. DE TERTIO PRECEPTO QUOD EST: «MEMENTO UT DIEM SABBATI SANCTIFICES»

¹Tertium preceptum est: *Memento ut diem Sabbati sanctifices. Sex diebus operaberis, et facies opera tu. Septimo autem die Sabbati Domini Dei tui: non facies omne opus tuum, et filius tuus, et filia tua, seruus tuus, et ancilla tua, iumentum tuum, et aduena, qui est intra portas tuas.* ²*Sex enim diebus fecit Deus celum et terram, mare, et omnia que in eis sunt, et requieuit, die septimo; idcirco benedixit Dominus diei Sabbati, et sanctificauit eum.* ³In isto precepto precipitur sincera dilectio Diuine bonitatis, que appropriatur Spiritui sancto. ⁴Et in littera istius precepti Legislator quatuor facit. ⁵Primo cum integritate precepti aliquid precipit, cum dicit: *Memento, ut diem*

34. rebellionem om. BM ~ istius post add. mandati siue B 36. et ideo contra om. C 40. quando membra christi diuidit quis fortasse an quando quis de membris inferioribus Christi dicit iuxta Coll. per locutionem probrosam sicut quando quis loquitur de membris Christi inferioribus, blasphematur pessime 41. ista : ita M ~ domini : in eum C Caput V 1. sabbati om. BM ~ tuum : tu C 2. deus : dominus C 3. precepto om. B

33. Dt 23, 23 35. Dt 6, 12 36. Ecl 5, 3 37.-41. cfr. Coll. III 27 39. ANS. CANT. prosl. 1, 3 (p. 102, l. 8) et ANS. CANT. monol. 1, 15 41. Lv 24, 16 Caput V 1.-2. Ex 20, 8-11 et cfr. Coll. IV 1 3. cfr. Coll. IV 2 4.-9. cfr. Coll. IV 3 5. Ex 20, 8

Sabbati sanctifices, id est, cum preceptione uniuersali precipit uacationem anime ad Deum omnipotentem, et uerum, et sanctum, et summe diligendum. ⁶Secundo aliquid concedit: *Sex diebus operaberis*. ⁷Tertio aliquid interdicat: *Non facies omne opus tuum, et filius tuus etc.*, in quo interdicat omne genus operis seruilis. ⁸Quarto subditur ratio preceptionis, cum dicitur: *Sex diebus fecit Dominus celum et terram etc.*

⁹Nota, quod istud preceptum habet aliquid morale et habet aliquid ceremoniale, et aliquid mixtum ex utrisque. ¹⁰Quod enim sanctificationem precipit, hoc est morale. ¹¹Ille enim sanctificat diem Sabbati, qui Deum ex toto corde et tota anima propter se et super omnia diligit. ¹²Aliquid figurale est, scilicet sacrificatio diei septimo quia designat quietem animarum, et quietem Dominici corporis in sepulcro et significat uacationem contemplationis. ¹³Mundus enim habet esse in mente eterna, in cognitione angelica et in natura propria. ¹⁴Secundum quod habet in mente eterna, sic est eius esse eternum et totum similiter. ¹⁵Secundum uero intelligentiam angelicam, Deus impressit intellectui angelico esse mundi simul secundum durationem, sed secundum prius et posterius secundum naturam. ¹⁶Secundum uero quod res sunt in materia propria, propter condescensionem creature, cum Deus posset facere totum in instanti, tamen res producit secundum ordinem temporis. ¹⁷Sicut ergo Deus in rerum creatione res in se reuocauit die septimo ita in resurrectione reparauit. ¹⁸Est item aliud morale partim, et ceremoniale partim. ¹⁹Cessatio enim ab omnibus operibus, sicut Iudei obseruabant, erat figurale; et figurabat cessationem ab omni opere seruili: et hoc nobis preceptum est, scilicet ab omni peccato cessare. ²⁰Si autem intelligatur de aliis operibus, sic est in precepto secundum determinationem Ecclesie et secundum quod Ecclesia instituit, cessandum est: et hoc morale est.

²¹Et propter hoc nota secundum Hugonem quod operationum mechanicarum septem sunt genera, scilicet agricultura, lanificium in

7. mattheus : inter *BM* ~ interdicat : mattheo dicit *BM* ~ tuum : tu *C* 9. aliquid : aliquod *M* 12. diei septimo : die septimo *C* ~ quia : qui *M* 15. impressit *om.* *C* 17. tamen : cum *C*

6.-7. Ex 20, 9 7. Ex 20, 8 9.-11. *cfr. Coll. IV 6* 12.-17. *cfr. Coll. IV 7* 18.-20. *cfr. Coll. IV 8* 21. HUGO DE S. VICT. *didascal.* 2 (p. 38, l. 27 «Mechanica septem scientias conti-

uestimentis, fabrilis in quacumque materia fiat, nauigatio, uenatio que se extendit ad cibos, qui sunt uictui necessarii, medicina, et quidquid ad corpus humanum pertinet, theatra et que pertinent ad risum et letitiam. ²²Sunt ergo inter ista tria opera seruilitatis et non necessitatis, ut agricultura, lanificium, fabrilis. ²³Quedam sunt seruilitatis, et quasi cuiusdam necessitatis, ut medicina et uenatio, que ad cibos pertinet, et ad uictum humanum. ²⁴Sunt quedam opera letitie et iucunditatis. ²⁵Prima opera Ecclesia prohibet in precepto isto, secunda opera Ecclesia concedit. ²⁶Tertia opera permittit et non prohibet, ut choree, organa, et que sunt huiusmodi. ²⁷Sed si queratur, quare in hoc precepto miscuit morale cum ceremoniali? Dicendum est, quod hoc est, quia quidquid latet, quidquid patet ad caritatem reducitur. ²⁸Et ideo in isto mandato simul ista coniunxit; quia omnia alia mandata ab isto dependent, cum sit preceptum Spiritui sancto appropriatum, qui est amor in diuinis. ²⁹Per hoc patet responsio ad insultationem iudeorum contra christianos de obseruatione Sabbati spiritualiter, quantum ad diem Dominicum, in quo aliqua opera facimus, cum ipsi in Sabbato ab omni opere cessent.

³⁰Notandum ulterius, quod, spiritualiter intelligendo preceptum istud, uacatio conuertens in Deum, et imitatio Dei in operibus uirtutum, et quietatio ab omni opere uitioso. ³¹Et hoc innuit Apostolus prime ad Timotheum primo: *Finis precepti est caritas de corde puro, conscientia bona, et fide non ficta*. ³²Ista autem uacatio conuertens animam in Deum continet septem, scilicet meditationem, orationem, exultationem, lacerationem, psalmodiam, oblationem, sacrificium, predicationem, siue Diuini uerbi interpretationem, et auditionem Diuinorum preceptorum. ³³Tria priora pertinent ad contemplationem, alia quatuor ad actionem.

21. risum : uisum B 22. seruilitatis : utilitatis C 24. sunt *post add.* etiam C
 27. quod *om.* B 28. isto : illo B ~ in diuinis : indiuiduus C 29. dominicum : dominicam M ~ quo : qua M 30. istud *fortasse post add.* tria sunt que requiruntur ad perfectam dilectionem ~ immutatio ω : imitatio *coni iuxta Coll.* 31. ad *om* M ~ primo : id est M 32. lacerationem : lacrimationem C

net: lanificium, armaturam, nauigationem, agriculturam, uenationem, medicinam, theatricam»; *cfr. Coll. IV 9 et BONAV. de reduct. par. 2 l. 6: «Et illud septuplicatur secundum septem artes mechanicas quas assignat Hugo in didascalico que sunt scilicet lanificium armatura agricultura uenatio navigatio medicina theatra»* 22.-26. *cfr. Coll. IV 10* 27.-28. *cfr. Coll. IV 11* 30.-33. *cfr. Coll. IV 12* 31. I Tim 1, 5

³⁴Secundo in isto precepto mandat Deus imitationem ad ipsum in operibus uirtutum. ³⁵Propter quod dicit Apostolus: *Estote imitatores mei, sicut filii charissimi, etc.* ³⁶Et in Mattheo: *Estote misericordes, sicut Pater uester celestis misericors est.* ³⁷De istis autem operibus misericordie disceptabit Dominus in iudicio. ³⁸Et ibi enumerat Saluator sex opera misericordie, pascere esurientem, potare sitientem, uestire nudum, colligere hospitem, uisitare infirmum, redimere captum, septimum in Tobia, sepe- lre mortuum. ³⁹Et ideo dicitur: *Sex diebus operaberis* que ad ista opera misericordie.

⁴⁰Ad opus autem uirtutis sex requiruntur. ⁴¹Primum est considera- tio prouida, quod intelligitur in operatione prime diei Genesis primo, cum dicit: *Dixit Deus fiat lux. Et facta est lux.* ⁴²Secundum est intentio recta, quod notatur in operatione secunde diei, cum dicitur: *Fiat firma- mentum in medio aquarum.* ⁴³Tertium est affectio pura; et hoc intelligitur in operatione tertie diei, cum dixit Deus, quod diuideretur terra ab aquis: quia ab omni curialitate ueniente, uel carnalitate, tunc animam puram fecit. ⁴⁴Quartum est electio recta, et hoc intelligitur in operatio- ne quarte diei, cum dixit Dominus: *Fiant luminaria in firmamento celi*, quia omnia debent esse ordinata. ⁴⁵Quintum est prosecutio uigorosa, et hoc intelligitur in operatione quinte diei, cum Dominus uiuentia uola- tilia scilicet et natantia creauit. ⁴⁶Sextum est informatio caritatiua, et hoc intelligitur in operatione sexte diei, in qua factus est homo, omni- bus bonis prius factis, in quo significatur, quod opera bona debent esse circumstantiata omnibus bonis circumstantiis. ⁴⁷Et hoc est caritas omnium bonorum forma; et tunc est uere homo factus ad similitudi- nem et imaginem Dei.

⁴⁸Tertio in isto precepto mandat Deus cauere ab omni opere uitioso; et ideo opus seruile interdicitur. Sed nota, quod homo peccat quinque

36. mattheo *recte* luca 38. ibi *recte* mattheo ~ esurientem : esurientes C ~ sitien- tem : sitientes C ~ nudum : nudos C 39. que : quo C 44. est : autem C ~ Dominus : deus B 45. est : uero C ~ cum : fecit *post add.* C ~ creauit *om.* M 46. bonis *om.* C ~ circumstantiata : circumstantionata B ~ bonis : aliis C 48. uitio- so : uitiose M

34.-39. *cfr. Coll.* IV 13 35. Eph 5, 1 36. Lc 6, 36 38. Mt 25, 35 *et* Tb 2, 3 40.-47. *cfr. Coll.* IV 14 41. Gn 1, 3 42. Gn 1, 6 44. Gn 1, 14 48.-61. *cfr. Coll.* IV 15

modis. ⁴⁹Primo, quando peccatum perpetrat. ⁵⁰Secundo, quando alterum ad peccandum incitat. ⁵¹Tertio, quando peccantem fratrem defendat. ⁵²Quarto, quando peccantem acceptat, ut cum sibi placet. ⁵³Quinto, quando peccantem dissimulat, cum possit reprehendere et non reprehendit. ⁵⁴Primum notatur cum dicitur: *Non facies omne opus tuum*. ⁵⁵Secundum notatur cum dicitur: *et filius tuus, et filia tua*, id est, non instigabis aliquem ad peccandum, uel uerbo, uel facto, uel exemplo; quia talis pater peccati dicitur instigando. ⁵⁶Tertium notatur cum dicitur: *Seruus tuus, et ancilla tua*, talis est ille qui tuetur se, uel alium, cum malefacit. ⁵⁷Quartum notatur cum dicitur: *nec iumentum tuum*, et hoc facit ille qui acceptat peccatum, quia sicut iumentum debet esse ligatum in stabulo, ita cum quis peccatum suum uel alterius acceptat, iumentum relaxat. ⁵⁸Quintum notatur cum dicitur: *et aduena qui est intra portas tuas*. ⁵⁹Tunc enim aliquis hominem aduenam reputat, quando eum non corrigit, cum corrigendus sit. ⁶⁰Propter quod dicit Augustinus: *Qui negligit fratrem suum corrigere, magis est peccatum quam qui peccauit*. ⁶¹Psalmo: *Ab occultis meis munda me, et ab alienis parce seruo tuo*.

CAPUT VI. DE QUARTO PRECEPTO QUOD EST: «HONORA PATREM TUUM, ET MATREM TUAM»

¹Quartum preceptum, et primum in secunda tabula est istud: *Honora patrem tuum, et matrem tuam, ut sis longeuus super terram, quam Dominus Deus tuus dabit tibi*. ²In hoc precepto precipit beneficentiam, et tanguntur in isto precepto duo, scilicet precepti forma et secundo promissio ipsa, cum subditur: *ut sis longeuus etc.* ³Quantum ad precepti formam, nota quod pater nominat hic personam generantis, instruentis, educantis et benefactoris, ideo cum sit honor reuerentie, obedientie, et beneficentie, secundum illud Ecclesiastici: *Qui timet Deum, honorabit patrem suum, et quasi dominis seruiet hiis, qui genuerunt eum*. ⁴Honor reuerentie

51. fratrem : factum BM 54. tuum : tu C 55. instigando : iustificando BM
57. sicut : dicit C 60. est peccatum : peccat C Caput VI 1. tibi : et post add. C
2. et om. C 3. nominat coni iuxta Coll. ex notat ω ~ instruentis : instituentis C ~
secundum illud om. B

54.-58. Ex 20, 10 61. Ps 19 (18), 13 Caput VI 1.-2. Ex 20, 12 2.-3. cfr. Coll. V 4-
5 3. Sir 3, 8 4.-5. cfr. Coll. V 5

debetur patri carnali, honor uero obedientie debetur patri spirituali similiter et carnali, secundum illud Apostolum ad Ephesios: *Filii obedite parentibus uestris primum mandatum in promissione est.* ⁵Honor uero beneficentiae debetur patri secundum illud Ecclesiastici: *Filii, suscipe senectam patris tui, et non contristes eum in uita eius*, id est, beneficentiam etiam ei exhibe. ⁶Secundo huic precepto additur ista promissio cum dicitur: *ut sis longeuus super terram etc.* ⁷Ista autem longeuitas non attenditur secundum diuturnitatem dierum, sed secundum promissionem uite eterne. ⁸Unde honoranti patrem et matrem primo datur uita gloriosa, secundo datur uita iucunda, tertio uita opulenta. ⁹Et ex hiis tribus sequitur uita longa. ¹⁰De uita gloriosa dicitur in Ecclesiastico: *Gloria hominis ex honore patris, et dedecus eius etc.* ¹¹Et ideo dicitur alibi in Ecclesiastico: *Ne glories in contumelia patris, non enim est honor sed confusio.* ¹²Secundo uita iucunda conceditur honoranti parentes, Ecclesiastico: *Qui honorat patrem, iucundabitur in filiis, et in diebus orationis sue exaudietur*, et in eodem: *Qui honorat patrem, uita uiuet longiore.* ¹³Obedientia est, quod homo non sit rebellis suis superioribus uel eorum contemptor. ¹⁴Tertio honoranti patrem conceditur uita opulenta, propter quod dicitur in Ecclesiastico: *Honora patrem tuum, et superueniet tibi a Deo benedictio.* ¹⁵Et tunc sequitur opulentia mentalis et spiritualis, et non corporalis uel carnalis.

¹⁶Ex isto ergo precepto obligamur parentibus obedire, et in dispensatione necessariorum, et in imitatione actuum uirtuosorum, et in exhibitione obsequiorum. ¹⁷Si autem parentes carnales aliquid imponant, quod sit contra perfectionem nostram et salutem; non est eis obediendum secundum sententiam Saluatoris: *Qui non odit patrem suum, aut matrem, non potest meus esse discipulus.* ¹⁸Aut *qui amat patrem aut matrem plusquam me, non est me dignus.* ¹⁹Ideo patre imperante filio, ne intret religionem, non tenetur filius obedire; quia precipit quod uergit in detrimentum salutis. ²⁰Propter quod dicit Hieronymus: *Per calcatum perge patrem, per calcatam perge matrem etc.*

5. exhibe : exhibere C 13. homo *add. cum Bonelli iuxta Coll.* 16. imitatione : mutatione BM 19. obedire : obediencie M

4. Eph 6, 1 5. Eph 3, 14 6.-9. *cfr. Coll. V 6* 6. Ex 20, 12 10.-11. *cfr. Coll. V 7*
10. Sir 3, 13 11. Sir 3, 12 12.-13. *cfr. Coll. V 8* 12. Sir 3, 6-7 14.-15. *cfr. Coll. V 9*
14. Sir 3, 9 16.-21. *cfr. Coll. V 10* 17. Lc 14, 16 18. Mt 10, 37 20. HIER.
epist. 14 (vol. 54, par. 2, p. 46)

²¹Spiritualiter intelligendo istud preceptum dico, quod hic precipitur beneficentia ad omne genus hominum. ²²Pater enim nominat personam, cui inest auctoritas, cui inest antiquitas, cui inest dilectio et caritas. ²³In primo precipitur obedientia omni homini habenti, et hoc, siue rei politice, siue rei Ecclesiastice, siue uite cenobite. ²⁴Pater primo modo in re politica dicitur princeps; et talis pater debet esse, et preuentione et tutela et defensione. ²⁵Similiter secundo patri, qui preest rei Ecclesiastice, est obediendum, quia talis est Pastor gregis, et ideo de istis potest intelligi uerbum Apostoli ad Hebreos: *Obedite propositis uestris, et subiaceite eis.* ²⁶Similiter tertio patri, qui preest in regimine uite monastice, obediendum est, et reuerentia est ei exhibenda, secundum quod dicit Hieronymus: *Prepositum monasterii timeas ut dominum, diligas ut parentem. Credas tibi salutare quidquid ille preceperit etc.* ²⁷Secundo in patre intelligitur antiquitas, et in hoc instruimur quod proximum debemus adiuuare et per sustentamenta et per documenta et per patrocinia quando quis infestatur et specialiter sunt prelati. ²⁸Tertio quia in patre intelligitur ratio caritatis et dilectionis; ideo cum omni homini debeamus dilectionem, nomine patris sic intelligitur omnis homo. ²⁹Etiam hoc admonet Apostolus dicens: *Honore inuicem preuenientes.* Et ad Romanos: *Cui honorem, honorem et cui uectigal, etc.* ³⁰Et quantum ad hoc preceptum pertinet, debet homo caritatem exhibere, et quantum ad effectum et quantum ad ostensionem et signum. ³¹Et hoc est quod dicit Iohannis in prima Canonica: *Diligamus inuicem non lingua, sed opere et ueritate.* ³²Et est hic ordo quantum ad exhibitionem caritatis, secundum rationem proximitatis ut diligatur magis propinquus, quam extraneus; ratione conuenientie in professione, sic magis frater spiritualis, quam

23. omni *om.* C ~ dominium *om.* BM ~ politice : spoliare BM 26. est *om.* C ~ timeas ut dominum *om.* BM ~ parentem : ames ut doctorem credas *post add.* MB ~ ille preceperit : tibi dixerit MB 27. proximum : primum C 29. etiam : et C ~ uectigal : uestigium BM 30. pertinet : partim C ~ exhibere *fortasse an post add.* <bene volendo cuilibet> *iuxta Coll.* bene volendo cuilibet quantum ad effectum, et quantum ad signum ~ et : in C 32. frater : pater C

22.-23. *cfr. Coll. V 11* 24.-25. *cfr. Coll. V 12* 25. Hbr 13, 17 26. HIER. *epist.* 125 (vol. 56, par. 15, p. 133); *cfr. Coll. V 13 et BONAV. comm. in Sent.* (in l. II, dist. 44, art. 3, q. 2, p. 1013, col. 1, lin. 4) 27. *cfr. Coll. V 14* 28.-29. *cfr. Coll. V 15* 29. Rm 12, 7 et 13, 7 31. I Io 3, 18 32. *cfr. Coll. V 16*

alienus. ³³Et ita patet quod aliqui obligantur ad istam beneficentiam caritativam exequendam tantum ratione precepti, aliqui ratione beneficii accepti, aliqui ratione promissi uoti.

CAPUT VII. DE QUINTO PRECEPTO QUOD EST: «NON OCCIDES»

¹Quintum preceptum est: *Non occides*. In istis sex preceptis sequentibus ordinatur homo ad proximum secundum legem innocentie. ²Homo autem nocet proximo tripliciter, scilicet aut peruersitate operis, aut falsitate sermonis, aut per improbitatem uoluntatis. ³Peruersitas autem operis tripliciter quia aut talis qui nocet proximo infert iniuriam in persona propria, aut in persona coniuncta, aut in temporali substantia. ⁴Primum prohibetur in isto cum dicitur: *Non occides*. Secundo prohibetur in persona coniuncta, cum dicitur: *Non mechaaberis*. In tertio prohibetur in temporali substantia, cum dicitur: *Non furtum facies*. ⁵In hoc ergo precepto: *Non occides*, prohibetur ira prorumpens in iniurias peremptiuas uite naturalis, et peremptiuas uite incolumis, et peremptiuas uite honorabilis. ⁶«Natura enim semper appetit quod est melius» et ita naturaliter natura appetit uitam sanctam et uitam honorabilem. ⁷Primo ergo in isto precepto prohibetur ira prorumpens in iniurias peremptiuas uite naturalis; et hoc patet fatis ex superficie exterior ipsius mandati. ⁸Secundo prohibetur ira prorumpens iniurias uite incolumis, scilicet uel percutiendo, uel uulnerando, quia talis etiam facit contra preceptum istud: *Non occides* quia uitam incolumem occidit et perimit. ⁹Tertio prohibetur ira prorumpens in iniurias peremptiuas uite honorabilis, siue fiat per infamiam, siue per ignominiam, siue per imprecationem. ¹⁰Ideo dicitur in Mattheo: *Audistis quia dictum est antiquis: Non occides. Ego autem dico uobis: quia omnis qui irascitur fratri suo, reus erit iudicio. Qui dixerit, racha etc.* ¹¹Et tanguntur in illo tria. Et quia uita naturalis est

33. exequendam : exhibendam C Caput VII 2. aut om. C 3. peruersitas : peruersitate C 4. In secundo ... in temporali substantia cum dicitur *coni.* iuxta Coll.: om. ω 6. uitam om. M 7. in om. C 7.-8. peremptiuas uite naturalis; et hoc patet fatis ex superficie exterior ipsius mandati. Secundo prohibetur ira prorumpens iniurias om. M 9. siue per ignominiam om. BM

33. cfr. Coll. V 18 Caput VII 1.-4. cfr.. Coll. VI 3 5.-11. cfr. Coll. VI 4 6. ARIST. *de gener. et corrupt.* 59, 10 10. Mt 5, 21

fundamentum uite incolumis et honorabilis uite; ideo sub illo uerbo: *Non occides* intelligitur peremptio utriusque uite.

¹²Sed tunc Manichei, arguunt, quia lex dicit: *Maleficos non patieris uiuere* et lex alia dicit: *Non occides*. ¹³Uidetur ergo quod lex sit contraria legi et ita a diuersis diis. ¹⁴Et ita secundum legem Christi: *omnis qui accipit gladium, gladio cadet*. ¹⁵Petrus ergo qui accipit gladium, contra legem fecit. ¹⁶Dicunt etiam uniuersalem Ecclesiam contra legem facere diuinam, quia dicitur a Saluatore: *Dico autem uobis, non omnino resistere malo*. ¹⁷Solutio dicendum, quod hic prohibetur occisio hominis, non iumentorum, non uirgultorum, non auium uel piscium. ¹⁸Occisio autem hominis sit a lege aut ab homine. ¹⁹Et hoc, quadrupliciter: aut casu, aut necessitate, uel uere, uel interpretatiue. ²⁰In hoc precepto prohibetur occisio facta ab homine non a lege. ²¹Et ideo Deus potest occidere hominem et hoc sit quando Deus occidit, quia minister legis occidit, seruato tamen iusto animo, iusto ordine, et iusta causa. ²²Lex enim ex iusta causa precipit occidi, cum dicit: *Maleficos non patieris uiuere*. ²³Secundo iudex iustum ordinem debet obseruare, secundum quod dicitur in Deuteronomio quod *iustum est iuste exequeris*. ²⁴Tertio oportet quod iudex occidendo, hoc non faciat amore uindictae, sed zelo iustitiae. ²⁵Et hoc est quod dicit Apostolus ad Romanos: *Non enim sine causa gladium portat Dei enim minister et uindex etc.* ²⁶Quod ergo Dominus dixit Petro: *Mitte gladium in uaginam, omnes enim qui gladium accipit etc.*, non refertur istud uerbum ad personas, que sunt ministri Ecclesie, sed ad illas que sunt ministri. ²⁷Quod autem dicit Dominus *non resistere malo*, hoc intelligitur per amorem uindictae. ²⁸Cum autem quis occidit hominem casum, hoc potest dupliciter fieri: aut exhibet operam rei licite, adhibita debita diligentia et talis non est homicida. ²⁹Si autem adhibet

14. et ita : item C ~ qui dicit *add.* C 14.-15. gladio cadet ... accipit gladium *om.* B 19. interpretatiue : et *post add.* C 20. non : ut C 21. quia minister legis occidit *om.* C ~ tamen : scilicet C 24. tertio : secundo M 25. non : enim *post add.* C 26. ecclesie : curie *post correctionem* C ~ ministri² : ecclesie *add.* C 28. potest : esse *post add.* C ~ fieri *om.* C

12.-18. *cfr. Coll.* VI 5 12. Ex 22, 18 14. Mt 26, 52 16. Mt 5, 39 19.-21. *cfr. Coll.* VI 6 22.-27. *cfr. Coll.* VI 7 22. Ex 22, 18 23. Dt 16, 20 25. Rm 13, 4 26. Io 18, 11 27. Mt 5, 39 28.-29. *cfr. Coll.* VI 8

curam rei illicite et non adhibet debitam diligentiam, non excusatur nisi a tanto, in quantum non intendit occidere. ³⁰Si autem quis occiderit hoc potest esse dupliciter: aut necessitate euitabili aut necessitate ineuitabili. ³¹Si enim quis est necessitate ut moriatur uel occidatur, quia potest fugere et non fugit, quia timet, uel dedignatur fugere, aut repercutit occidendo, homicida est, a tanto non a toto tamen excusatur. ³²Si autem occidat hominem necessitate ineuitabili, ut quando non potest fugere, et intendit se tueri, et animam et corpus, potest occidendo repercutere, tamen non est illud concessum nisi infirmis et imperfectis. ³³Et hoc non est zelo uindictae, uel animi crudelitate, uel ulciscendi libidine, talis non est reus nec debet puniri, ut dicit Augustinus *De libero arbitrio*. ³⁴Si autem uere et proprie fiat homicidium et uoluntarie, hoc est dupliciter: aut occidit libidine uindictae aut animi crudelitate et tales faciunt contra preceptum. ³⁵Est item occisio hominis ab homine interpretatiue et hoc tripliciter. ³⁶Siue, negando subsidium in facto, cum adest necessitas extrema, de quo Ambrosius: *Pasce fame morientem, quod si non pauperis, occidisti*. ³⁷Aut aliquando obloquendo in uerbo fit uitam alterius detrahendo interpretatiue alterum odiendo primo Iohannis: *Qui odit fratrem suum, homicida est*. ³⁸Secundum ergo principalem intentionem mandanti prohibetur occisio, non secundum legem, sed illa hominis ab homine, libidine, uindictae et animi crudelitate, et interpretatiue.

CAPUT VIII. DE SEXTO PRECEPTO QUOD EST: «NON MECHABERIS»

¹Sextum preceptum est: *Non mechaberis*; et precipitur in isto precepto innocentia ad proximum respectu persone coniuncte et prohibetur hic omnis actus illicitus et usus membrorum generationis, qui fit impugnatione castitatis. ²Et hoc septem modis, per adulterium, per scortum, per meretricium, per stuprum, per sacrilegium, per incestum et per peccatum contra naturam.

31. non a toto *add. iuxta Coll.* 32. nisi *om. C* 33. est *om. C* ~ uel : sed *C* ~ animi : non *B* 36. ambrosius : ironimus *BM*

30.-33. *cfr. Coll. VI 9* 33. *AUG. de lib. arb. (l. I, cap. 4, lin. 10)* 34. *cfr. Coll. VI 10*
35.-38. *cfr. Coll. VI 11* 36. *GRAT. decret. I, 86, 21 (p. 302, lin. 43); cfr. AMBR. de officiis I, 30*
37. *Io 7, 37* Caput VIII 1.-2. *cfr. Coll. VI 12* 1. *Ex 20, 14*

³Est enim castitas triplex, scilicet munditia coniugalís, communis, priuilegiata pudicitia, communis dicitur et talem uiduitatem continet, pudicitia priuilegiata est uirginitas et eorum qui uouerunt castitatem. ⁴Impugnator enim matrimonii committit adulterium, quod alio nomine uocatur mechia. ⁵Si est impugnator pudicitie communis, hoc potest fieri dupliciter: uel cum soluta simpliciter et certa persona et sic dicitur fornicator; uel cum publica et uagabunda et sic dicitur meretricium. ⁶Si autem est impugnator pudicitie priuilegiate siue uirginitatis, sic est stuprum. ⁷Si est impugnator castitatis Domino consecrate, sic est sacrilegium, quia talis Domino iniuriatur. ⁸Si autem fit contra fundamentum omnium istorum, sic est peccatum contra naturam. ⁹Et hoc potest fieri dupliciter: uel contra naturam, id est, contra dictamen rationis, ut feralis, et sic est incestus, scilicet cum quis habet rem cum persona coniuncta. ¹⁰Si autem est contra instinctum nature, quod natura docet omnia animalia, sic est peccatum contra naturam. ¹¹Et istud est peccatum, quo accusauit Ioseph fratres suos apud patrem suum *crimine pessimo*. ¹²Ex hoc patet, quod in hoc precepto prohibetur omnis actus deliberatus concupiscentie carnalis preter legem matrimonii; quia omnis talis est peccatum mortale. ¹³Propter quod dicit Apostolus ad Romanos: *Hoc autem scitote, quod omnis fornicator et immundus, etc.*

CAPUT IX. DE SEPTIMO PRECEPTO QUOD EST: «NON FURTUM FACIES»

¹Septimum preceptum est: *Non furtum facies*. In isto precepto precipitur innocentia ad proximum, respectu possessionis sue, et prohibetur contrectatio rei aliene, inuito Domino et ex cupiditate. ²Si ex auctoritate Domini fiat, non committitur furtum sicut precepit Dominus filiis Israel ut accomodarent uestes pretiosas et uasa argentea et aurea ab Egyptiis et secum asportarent. ³Similiter si ex cautela aliquis accipiat rem alterius, ut sibi sit utilis in posterum, quia prodigus est, et fatuus

Caput VIII 3. communis dicitur ... priuilegiata est *om.* C 8. fit *add. iuxta Coll.*
9. ut : et *BM* 10. est *om.* C 11. et *om.* *BM* ~ ex hoc : et sic *B* 13. romanos
recte ephesios Caput IX 1. respectu : respectum *B* *rectu M* 2. ex *om.* *BM*
3. utilis : utile *C*

3.-11. *cf.* *Coll.* VI 13 11. *cf.* Gn 37, 2 13. Eph 5, 5 Caput IX 1.-3. *cf.* *Coll.* VI 17
1. Ex 20, 15

in custoditione rerum, non committit furtum. ⁴Furtum committitur sex modis: aut per furtum proprie dictum, aut per rapinam, aut per latrocinium, aut per circumuentionem, aut per usuram, aut per simoniam. ⁵Contrectatio enim rei aliene aut fit per meram fraudem, aut per fraudem et iniuriam, aut per circumuentionem et pactationem iniustam. ⁶Si primo modo est mera fraus secundo hoc est dupliciter: aut per uiolentiam apertam, sic est rapina aut per uiolentiam occultam, et sic est latrocinium, quia in occulto latrones rapiunt. ⁷Si autem tertio modo fiat contrectatio rei aliene per circumuentionem, hoc fit tripliciter, quia aut est pactio fraudulenta, aut pactio iniqua, aut est pactio profana. ⁸Si primo modo, sic proprie dicitur circumuentio, scilicet quando in negotio quis decipit alium, siue quantum ad pondus, siue quantum ad mensuram, siue quantum ad ualorem. ⁹Tales enim circumueniunt homines in negotio, quia si scirent, numquam consentirent. ¹⁰Si secundo modo, sic est usura. ¹¹Est enim prohibita, quia mala et inter mortalia connumeratur. ¹²In mutuo enim tuum fit meum; et tunc res transit in potestatem eius, qui mutuo accipit. ¹³Si ille, qui dat, ultra, uel amplius petit, tempus uendit, usura est. ¹⁴De accomodato non est ita, propterea cum usurarius pecuniam accomodat, in accommodatione non deterioratur et non peioratur, sicut alie res peiorantur, sicut patet in uestibus et huiusmodi et ideo pecuniam pro pecuniam potest rehabere. ¹⁵Item ex agri commutatione potest comodum preuenire non sic ex pecunia. ¹⁶Preterea usura est supra tempus, quia si perdideris quidquid habes, usurarius uult habere suum. ¹⁷Et ideo consequitur quod homo non debet petere ad usuram, quia ille, qui accomodat, peccat mortaliter. ¹⁸Si autem est pactio profana, sic est simonia, scilicet quando res spiritualis uenditur. ¹⁹Ideo Dominus dicit: *Nolite facere domum mea, domum negotiationis*. ²⁰Ideo dicitur in Ieremia in reprobationem talium Simoniacorum: *Principes eius impetum diuinabant*.

5. aut per fraudem *om. BM* 6. est mera fraus secundo *add. iuxta Coll.* ~ dupliciter : duplex *B* : aut per uiolentiam ... rapina *om. C.* 7. per circumuentionem *add. iuxta Coll.* ~ aut : autem *C* ~ est *om C* 8. quando : quis *post add. C* 9. quia : qui *M* 13. usura *coni. cum Bonelli ex rapina* *o* 14. etⁱ *om. BM* 15. commutatione : mutatione *C* 20. ieremia *recte michea*

4.-7. *cfr. Coll. VI 18* 8.-17. *cfr. Coll. VI 19* 18.-20. *cfr. Coll. VI 20* 19. Io 2, 16 *et cfr. Mt 21, 13*

CAPUT X. DE OCTAUO PRECEPTO QUOD EST: «NON LOQUERIS CONTRA PROXIMUM TUUM FALSUM TESTIMONIUM».

¹Octauum preceptum est: *Non loqueris contra proximum tuum falsum testimonium*. ²Hic prohibetur nocentia ad proximum, quantum ad uerbum et prohibetur mendacium nociuum proximo. ³Secundum ergo generalem prohibitionem mandati prohibetur mendacium perniciosum et per consequentem omne mendacium.

⁴Est autem triplex genus mendacii, scilicet perniciosum, officiosum, et iocosum. ⁵Perniciosum autem mendacium est, quod nulli prodest, et alicui obest; iocosum quod fit causa delectandi; officiosum quod nulli obest, et prodest alicui. ⁶Mendacium perniciosum fit tripliciter, scilicet, cum quis mentitur in doctrina religionis; ⁷secundum, quod nulli prodest et alicui obest; ⁸tertio quod alicui obest ut alii prosit et in isto mendacio semper est grauis et mortalis culpa. ⁹Mendacium autem iocosum fit tripliciter: aut enim fit sola libidine fallendi, aut fit cupiditate placendi; et hec est culpa mediocris inter mendacium perniciosum et officiosum. ¹⁰Est autem officiosi mendacii triplex species, scilicet aut quis mentitur pro uita alicuius tuenda; aut pro uita spiritali seruanda, siue pro castitate; aut pro possessione alicuius custodienda: et hoc est culpa non ita grauis sicut in pernicioso et iocoso.

¹¹In isto autem precepto omne genus mendacii prohibetur. ¹²Et ratio huius est quia secundum Anselmum de ueritate: *Deus non potest mentiri*. ¹³Et hoc propter infinitatem ueritatis. ¹⁴Et ideo aliquis recte faciens non potest mentiri. ¹⁵Et quia omne mendacium est non recte factum,

Caput X 2. hic : hoc B ~ nocentia : innocentia C 5. et alicui obest om. BM
8. tertio quod alicui obest ut alii prosit om. BM 12. anselmum recte augustinum

Caput X 1.-5. cfr. Coll. VII 3 1. Ex 20, 16 6.-10. cfr. Coll. VII 4 11.-14. cfr. Coll. VII 5 11. AUG. enarr. in Ps., Ps 52 (51), 6: «de quo genere fuit illa sancta mulier esther, que cum esset uxor regis, uentum est ad periculum deprecandi pro ciuibz suis; et cum oraret coram deo, ubi mentiri non posset, in oratione sua dixit, ita sibi fuisse illa ornamenta regalia sicut pannum menstruate»; contra Iulian. 3, 41 «Duobus ergo his ostendi dicit deum non posse mentiri, hoc ipso, quia promisit atque id, quod promisit, quia se testatur implere»; contra ep. Parmeniani 2, 2, 4: «deus enim perhibet testimonium frumentis suis, que per totum agrum seminans quamuis cum zizaniis a diabolo superseminatis tamen usque ad messem crescere prenuntiavit; unde etsi homines ipsos minus nouimus, esse tamen eos ideo nouimus, quia mentiri deum non potuisse fide certissima retinemus»

ergo omne mendacium est peccatum. ¹⁶Temporalium enim potest Deus facere obprobrium aut etiam mendacio nequaquam.

CAPUT XI. DE NONO PRECEPTO QUOD EST: «NON CONCUSPISCES DOMUM PROXIMI TUI»

¹Nonum preceptum est: *Non concupisces domum proximi tui*. ²Hic precipitur innocentia ad proximum in animo et prohibetur concupiscentia cordis. ³Concupiscentialis enim uis est infecta et corrupta et ideo sicut actus exterior prohibetur dupliciter per duo precepta cum dicitur: *Non moechaberis, non furtum facies*, ita actus interior concupiscentie dupliciter prohibetur per duplex mandatum. ⁴In isto ergo mandato nono prohibetur concupiscentia oculorum, que est *auaritia*, que est *radix omnium malorum*, sicut dicit Apostolus ad Timotheum primo: *Radix omnium malorum est auaritia, uel cupiditas, quam quidam appetentes errauerunt a fide*.

CAPUT XII. DE DECIMO PRECEPTO QUOD EST: «NON DESIDERABIS UXOREM PROXIMI TUI»

¹Decimum preceptum est: *Non desiderabis uxorem proximi tui, non seruum, non ancillam*; hic precipitur innocentia ad proximum in animo et prohibetur concupiscentia carnalis, ex qua omnia peccata oriuntur. ²Et ita decem precepta colliguntur ex ternario preceptorum et senario et unitate. ³Ex ternario, quod respondet Trinitati personarum; ex senario, quod respondet senario dierum; et ex unitate, que respondet summo principio. ⁴Ista autem precepta, quamuis aliqua sint affirmatiua aliqua negatiua, omnia tamen inducunt affirmationem. Et hoc patet inducendo per singula. ⁵In primo enim precepto precipitur humilis adoratio diuine maiestatis, et prohibetur idololatria. ⁶In secundo precipitur fidelis confessio et professio diuine ueritatis et prohibetur eius abnegatio. ⁷In tertio precipitur sincera dilectio diuine bonitatis et prohibetur

Caput XI 2. innocentia : in nocentia BM 3. est add. cum Bonelli ~ infecta : infecta C
Caput XII 1. carnalis : corporalis M 3. ex om. BC 4. negatiua : necessaria BM
7. diuine bonitatis om. M maiestatis CB

Caput XI 1.-4. cfr. Coll. VII 6 1. Ex 20, 17 4. I Tim 6, 10 Caput XII 1. Ex 20, 18
et cfr. Coll. VII 6 4.-14. cfr. Coll. VII 8 5.-19. cfr. Coll. VII 9

indeuotio. ⁸In quarto precipitur pietas ad parentes et prohibetur indu-ratio. ⁹In quinto precipitur mansuetudo et prohibetur iracundia. ¹⁰In sexto precipitur pudicitia et prohibetur mechia. ¹¹In septimo precipitur largitas et prohibetur rapina. ¹²In octauo precipitur ueritas et prohibetur mendacium. ¹³In nono precipitur liberalitas cordis et prohibetur concupiscentia rei temporalis. ¹⁴In decimo precipitur castitas mentis et prohibetur concupiscentia carnis cum consensu.

¹⁵Qui ergo complet mandata efficitur bonus quia per obseruationem primi fit humilis, per obseruationem secundi fit fidelis, per obseruationem tertii fit deuotus, per obseruationem quarti fit pius, per obseruationem quinti fit mansuetus, per obseruationem sexti fit castus, per obseruationem septimi fit largus, per obseruationem octauae fit ueridicus, per obseruationem noni fit liberalis, per obseruationem decimi fit mente impollutus. ¹⁶Et ita per obseruationem legis fit homo bonus. ¹⁷E contrario per transgressionem legis fit homo malus, quia per transgressionem primi mandati fit idololatra, per transgressionem secundi fit blasphemus, ¹⁸per transgressionem tertii fit indeuotus, per transgressionem quarti fit impius, per transgressionem quinti fit homicida, per transgressionem sexti fit moechus, ¹⁹per transgressionem septimi fit fur, per transgressionem octauae fit falsidicus, per transgressionem noni fit cupidus, per transgressionem decimi fit carnalis. ²⁰Et ideo boni erunt in circumferentia, id est, in paradiso, sed mali in centro, id est, in inferno. ²¹Ideo Dominus flagellauit Egyptios decem plagis, quia peccauerunt contra Deum et in proximum. ²²Prima plaga fuit sanguinis, secunda ranarum, tertia sciniphum, quarta muscarum caninarum, quia erant mordaces, quinta fuit mortis pecorum, sexta fuit uesicarum urentium, septima fuit grandinis extirpantis omnia, octaua fuit locustarum, nona fuit tenebrarum, decima fuit mortis primogenitorum.

²³Egyptii ergo quia fuerunt transgressores primi mandati, sicut idololatre pessimi, percussi fuerunt plaga sanguinis. ²⁴Et hoc eis compete-bat, quia secundum Sapientem, *per que peccat quis, per hac et torquetur*.

9. precipitur *om.* BM
idololatra : idololatria M

15. primi fit humilis, per obseruationem *om.* BM
19. fit : efficitur *post correctionem* C

17. ido-

20.-22. *cfr. Coll. VII 10*

23.-30. *cfr. Coll. VII 11*

24. Sap 11, 17

²⁵Ideo dicitur in Psalmo: *Effuderunt sanguinem filiorum suorum, et filiarum suarum etc.* ²⁶Secundo quia blasphemi fuerunt, percussi sunt plaga ranarum, quia garruli fuerunt, ueritatem perdiderunt. ²⁷Sicut enim rana clamando seipsam consumit et ita blasphemi. ²⁸Tertia plaga percussi sunt quia indeuoti, quia non custodierunt Sabbatum Domini. ²⁹Et ideo talibus sciniphes immisce sunt, que conturbabant eos, ne possent requiem habere. ³⁰Et in hoc tertio defecerunt Magi Pharaonis, quia deuotio est in cordibus hominum a Spiritu sancto. ³¹Quarta plaga fuit muscarum et tali plaga percutiuntur homines maligni, impii et crueles, qui non honorant parentes. ³²Quinta plaga fuit mortis iumentorum et tali plaga percutiuntur homicide, quia tales sunt rei mortis secundum sententiam Saluatoris: *Omnes qui accipiunt gladium, gladio cadent.* ³³Sexta plaga, que est uesicarum urentium, est adulterorum, qui igne inflammantur, sicut dicitur in Osee: *Inflammati sunt etc.* ³⁴Septima plaga fuit destructio mororum et arborum per grandinem et tali plaga percussi sunt fures et latrones, quia tales merentur destructionem bonorum suorum. ³⁵Octaua plaga fuit locustarum que herbas uirides deuorant et tales sunt mendaces, qui per mendacium totum destruunt et deuorant. ³⁶Nona plaga fuit tenebrarum et ista plaga est cupidorum. ³⁷Cupiditas enim execat secundum illud: *Euseniam et dona excecant oculos sapientum.* ³⁸Et in Ecclesiastico: *Auaro nihil est scelestius*; unde et ipse *uenalem habet animam suam.* ³⁹Decima plaga fuit mortis primogenitorum et hoc propter carnalem libidinem. ⁴⁰Ista autem libido carnalis abstulit a nobis nobilem generationem Spiritus sancti; quia secundum Apostolum nascimur *filii ire.* ⁴¹Exemplum de Ruben, qui amisit ius primogeniture, propter hoc quod foedauit stratum patris sui. ⁴²Et Joseph propter innocentiam suam meruit possidere illam partem agri, quam abstulit ab Amorrheo in gladio et arcu suo.

30. defecerunt : fecerunt M 32. quia : et M 33. osee *recte* malachia 34. arborum et *post add.* BM ~ et tali plaga percussi sunt fures *om.* M 35. herbas : uirides *post add.* BM ~ qui : que M ~ deuorant : et tales sunt mendaces *post add.* M
39. mortis *add. cum Bonelli*

25. Ps 106 (105), 38 31.-33. *cfr. Coll.* VII 12 32. Mt 26, 53 33. Mal 4, 1 34.-38. *cfr. Coll.* VII 13 37. Sir 20, 31 38. Sir 10, 9 39.-42. *cfr. Coll.* VII 14 40. Eph 2, 3
41. Gn 35, 22 et 49, 3 42.-45. *cfr. Coll.* VII 15 42. Gn 48, 22

⁴³Propter uero istas decem plagas Christus decem condescensiones fecit, sicut dicitur quarti Regum decimo, quod sol retrocessit decem gradibus. ⁴⁴Et in hoc significatur Christi descensus, qui transgrediens nouem ordines angelorum descendit ad querendam decimam drachmam perditam, sicut Gregorius. ⁴⁵Hoc est, quando assumpsit nostram naturam.

⁴⁶Sed aliter potest dici quod decem condescensiones fecit Dominus pro nobis. ⁴⁷Prima fuit quando uoluit uenire ad carnem nostra. ⁴⁸Secunda, quando uoluit assumere non tantum carnem nostram sed etiam carnem talem, scilicet mortalem et passibilem. ⁴⁹Tertia condescensio fuit, quando descendit ad nostram necessitatem sitis, famis, frigoris, et lassitudinis. ⁵⁰Quarta condescensio fuit quando descendit ad paupertatem nostram et nuditatem. ⁵¹Quinta, quando descendit usque ad tentationem, qui erat Deus, sicut dicit Apostolus ad Hebreos: *tentatum per omnia absque peccato etc.* ⁵²Sexta fuit usque ad corporis lassitudinem, et pedibus nudis, et discalciatus ibat, et tantum semel asinam equitatem. ⁵³Septima fuit usque ad mentis anxietatem sicut dicitur in Marco: *Cepit Ihesus pauere et tadere.* ⁵⁴Octaua fuit usque ad crucem et usque ad talem crucis ignominiam. ⁵⁵Nona condescensio fuit quando uoluit descendere ad tumulum in sepultura. ⁵⁶Decima condescensio fuit, quando descendit ad carcerem infernalem.

⁵⁷Et ad hoc eo descendit ut emitteret uinctos de lacu, in quo non erat aqua. ⁵⁸Et ita patet, quod Deus filios Israel decreuit liberare de afflictione Egyptiorum per decem plagas, quibus flagellauit eos et nos dignatus est ad uitam reducere, per decem condescensiones, quas pro nobis assumpsit in generis humani redemptionem. ⁵⁹Ipsa gloria et gratiarum actio in secula seculorum. Amen.

43. uero : uere B ergo C 53. marco : mattheo MB 54. ignominiam : ignorantiam B ignorantiam siue ignominiam M 57. quo : qua BM 58. deus om. M ~ flagellauit om. C 59. ipsa gloria et gratiarum actio : ihesus christus dominus noster, qui est benedictus C deo gratias M ~ in secula seculorum amen om. M

43.-56. cfr. Coll. VII 16 44. cfr. GREG. MAGN. hom. in eu. II 34, 7 51. Hbr 4, 14
53. Mc 14, 53 57.-58. cfr. Coll. VII 18 57. Za 9, 11

ABSTRACT

«DE DECEM PRECEPTIS DIUINE LEGIS»

The *De decem preceptis diuine legis* has long been considered by historiography as a spurious epitome extracted from the authentic *Collationes de decem praeceptis* delivered by Bonaventura during the Lenten season of 1267. This contribution discusses and presents a new hypothesis regarding the text typology. Through a philological and linguistic analysis based on the text transmitted by three manuscripts (München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 11430; Basel/Bâle, Universitätsbibliothek (formerly Öffentliche Bibliothek der Universität) A IX 9; Cortona (Arezzo), Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca 209), it is suggested to consider the text of *De decem preceptis diuine legis* as a *reportatio*, that is an outcome of notes taken during the conferences of 1267. Subsequently, the first edition of the text based on the three witnesses is presented, rather than solely on the Cortona manuscript.

Elena Berti
Universität Zürich. UZH
elena.berti@sglp.uzh.ch